

CLXXXVI.

TORNATA DI SABATO 14 DICEMBRE 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza . . .	Pag. 6745
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Istituti scientifici dell'Università di Napoli	
(NASI)	6752
Interrogazioni:	
Zolfare siciliane:	
MAJORANA	6746
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6746-47
Torbidi di Tripolitania:	
GUICCIARDINI	6749
PRINETTI (<i>ministro</i>).	6748
Afta epizootica:	
BACCELLI G. (<i>ministro</i>)	6749-51
GUERCI	6751
Mozioni (<i>Seguito della discussione</i>):	
Condizioni del Mezzogiorno:	
BACCAREDDA	6760
FERRI	6770
FILI-ASTOLFONE	6752
DE FELICE-GIUFFRIDA	6765
GARAVETTI	6757
PRESIDENTE	6774
SACCHI	6761
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Scuole elementari all'estero (ZEPPA).	6760
Legge consolare (Id.).	6760
Arma dei carabinieri (MARAZZI).	6752

La seduta comincia alle ore 14.5.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia: gli onorevoli Boselli, di giorni 3; Fracassi, di 8. Per ufficio pubblico: l'onorevole Maraini, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Comunicazioni.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente lettera pervenuta alla Presidenza:

« Roma, 16 settembre 1901.
« 366, Piazza Colonna.

« A Sua Eccellenza

« Il Presidente della Camera dei Deputati.

« Roma. »

« Quantunque non ancora ristabilito completamente in salute, pure sono in grado di recarmi alla Camera per isvolgere la mia mozione letta nella tornata del giorno 11. Epperò secondo prescrive l'articolo 125 del regolamento, La prego di farne stabilire lo svolgimento nella tornata di lunedì prossimo 16 corrente mese, nella speranza che il Governo e la Camera non vorranno opporsi.

« Con ossequio

« Dev.mo

« A. Afan De Rivera. »

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà stabilito per lunedì 16 lo svolgimento della mozione dell'onorevole Afan De Rivera.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze chiede alla Camera di rispondere subito ad una interrogazione dell'onorevole Majorana. Se non vi sono opposizioni, darò lettura dell'interrogazione dell'onorevole Majorana, al ministro delle finanze: « intorno alla ingiusta applicazione che si vorrebbe fare alle zolfare inattive delle norme che regolano gli opifici ai sensi della legge 11 luglio 1899. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*.

L'onorevole Majorana, con la sua interrogazione si duole che l'Amministrazione applichi alle zolfare della Sicilia, che sono inattive, la legge del 1899 in materia di fabbricati. Evidentemente nella sua interrogazione c'è un errore materiale, poichè si tratta, invece, della legge del 1889.

Majorana. È un errore di stampa.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*.

Ora io debbo dire subito all'onorevole interrogante, che egli cade in equivoco, supponendo che l'Amministrazione applichi questa legge alle zolfare della Sicilia. L'Amministrazione, invece, applica a queste zolfare, per quanto riguarda gli sgravi competenti pel periodo della loro inattività, le antiche disposizioni che vigevano in Sicilia e che sono ancora, parzialmente, in attuazione.

Come l'onorevole Majorana conosce benissimo tutto ciò che si riferisce a terreni e fabbricati era regolato in Sicilia da un Regio Decreto dell'8 agosto 1833, il quale nell'articolo 55 ammetteva lo sgravio per le case e per gli opifici, quando essi rimanevano sfiti od inattivi per la durata di un anno.

Una successiva disposizione, cioè un Regio Decreto del 17 dicembre 1838, dichiarò oggetti fuori tariffa, cioè cespiti, il reddito dei quali non poteva essere valutato con criteri di tariffa, distinta per classi e colture, ma con criteri speciali: le saline, le sorgive, le peschiere, le tonnare e le zolfare. Ed una ministeriale del 4 aprile 1856, dichiarò poi applicabile agli oggetti fuori tariffa le norme del Decreto del 1833. Ora, secondo queste norme del Decreto del 1833 e specialmente secondo l'articolo 56 di esso, per dar luogo allo sgravio dell'imposta occorre la denuncia preventiva dello sfitto se si tratta di casa, della inattività se si tratta di opificio.

Vede dunque l'onorevole interrogante che l'Amministrazione ha giustamente applicato le antiche leggi che si riferiscono alle zolfare della Sicilia e che sono ancora in vigore.

È ben vero che le disposizioni antiche coincidono in questa parte con quelle della legge del 1889 ed è perciò che l'onorevole Majorana, ha erroneamente ritenuto che si applicasse questa legge.

Del resto, l'Amministrazione accorda per queste zolfare inattive tutte le agevolazioni che sono possibili nel senso che non richiede neanche che la denuncia della inattività sia fatta nel principio dell'anno, ma l'ammette in qualunque periodo dell'anno essa venga fatta. Ogni volta che viene dimostrato che una zolfara è rimasta inattiva, l'Amministrazione concede lo sgravio in qualunque epoca la denuncia sia fatta. Non so se l'onorevole interrogante desideri che in quanto ai casi di zolfare inattive sia provveduto all'assoluto esonero dell'imposta, perchè allora rientreremmo nell'applicazione della legge 4 luglio 1889 sulla conservazione dei catasti, per effetto della quale la esenzione totale dell'imposta si può avere soltanto quando vi sia la definitiva perdita della potenza ed attività produttiva della zolfara.

Sarò ben lieto, in ogni modo, di udire le osservazioni dell'onorevole interrogante, per prenderle in diligente esame, per quei provvedimenti di equità e di giustizia, che saranno del caso.

Presidente. L'onorevole Majorana ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta data dal sotto-segretario di Stato per le finanze alla sua interrogazione.

Majorana. È certo che io non sono incorso in equivoco, per il caso speciale che ha dato occasione alla mia interrogazione.

La risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato sarebbe, considerata per sè sola, soddisfacentissima e ne lo ringrazio.

Che cosa, infatti, io potrei mai pretendere di più, che dichiarare applicabile alle zolfare la legge dell'8 agosto 1889, ed in conseguenza sottoporle al solo tributo fondiario? Però io debbo qui, in piena Camera, denunciare (la parola è proprio questa: denunciare) all'onorevole sotto-segretario di Stato una disposizione ministeriale, datata dall'11 settembre 1901, nella quale, per un caso speciale accaduto nel Comune di Leonforte, e che ha messo a rumore tutta intera l'industria zolfifera di Sicilia (come ne fan fede la maggior parte dei giornali dell'isola) per questo caso speciale, dico, l'Amministrazione delle finanze è caduta, proprio essa, in ciò che l'egregio amico Mazziotti, imputandolo a me, ha chiamato errore. Il suo Ministero, infatti, nella citata disposizione ha usato questa precisa locuzione: « si decreta lo sgravio per l'imposta inscritta nel ruolo suppletivo, avvertendo che il Ministero ritiene applica-

bile alle zolfare inattive l'articolo 9 della legge 11 luglio 1889. » Dunque è proprio l'amministrazione delle finanze che ha dichiarato applicabile la legge del 1889! Ma noi diciamo: questa legge si riferisce ai fabbricati e l'articolo 9 riguarda due ipotesi: i fabbricati propriamente detti e gli opifici; o non è forse un assurdo, così dal riguardo economico e tecnico, come da quello giuridico, parificare le zolfare vuoi ai fabbricati, vuoi agli opifici? Non è un così palese assurdo da rendere inutile qualsiasi dimostrazione?

Io prendo ben volentieri atto di ciò che mi ha detto testè l'onorevole sottosegretario di Stato; e lo prego di voler inculcare ai suoi dipendenti, di non cadere in errori così grossolani...

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Di che data è?

Majorana. È, come già ho detto, dell'11 settembre 1901. È una disposizione recentissima, fatta sotto il Ministero di Lei; evidentemente, non è caduta sotto i suoi occhi; forse i suoi impiegati l'hanno scritto, e glie l'han fatta firmare. Veramente non so chi l'abbia firmata: sarà stato il direttore generale o il ministro o anche Lei; non ho una copia intera del provvedimento; ma ce n'è abbastanza, in quel brano che ho letto, per comprendere che non si tratta di semplice coincidenza di date o di istruzioni parziali, ma di cosa molto più grave.

Nell'ultima parte del suo discorso, l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha detto: « Ma forse l'onorevole Majorana desidera che si dia l'esonero completo? » Ed io rispondo: precisamente sì! Non c'è dubbio che, se ci limitiamo alla analogia fra la legge del 1833 e quella del 1889, non ne possiamo dedurre l'esonero completo. Ma questo appunto sarebbe l'errore!

Non vi è analogia fra la legge che disciplina la speciale materia dei fabbricati, e quella per le zolfare che richiama al generale sistema dell'imposta fondiaria e del catasto. Noi domandiamo l'esonero completo, senza tardivo e costoso rimborso, ai sensi delle leggi siciliane antiche, che in questa parte non sono state modificate dalle nuove.

Aggiungo all'onorevole sotto-segretario di Stato, che, per parte mia, ho impedito finora, o almeno ho fatto ritardare i litigi che davanti ai magistrati stavano per essere iniziati da qualche contribuente. Ed ho fatto

ciò nella speranza che, sollevando la questione avanti a questa Camera, si potessero ottenere risposte completamente soddisfacenti.

Prego pertanto l'onorevole **Mazziotti** perchè, anche per quel che si riferisce all'esonero, nei casi di constatata inattività delle zolfare, metta in armonia le sue stesse dichiarazioni, con la pratica dell'amministrazione che egli rappresenta, risparmiando ai cittadini giudizi che sarebbero veramente vessatorii.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Ammetto che nella ministeriale citata dall'onorevole Majorana (e di cui veramente non ho notizia, perchè non mi è stata comunicata dalla direzione generale competente, e che certamente non è firmata da me, perchè altrimenti la ricorderei) ammetto che possa essere occorso un errore; errore più di forma che di sostanza: poichè le disposizioni antiche, vigenti in Sicilia, sono perfettamente identiche, nella sostanza, alle disposizioni della legge del 1889. Per lo sgravio, tanto per l'una legge, quanto per l'altra, occorre la denuncia preventiva, quando principia il periodo dell'improduttività delle zolfare. Può esservi quindi un errore di forma; ma non di sostanza. L'onorevole Majorana ha spiegato un'altra cosa: che non richiede un esonero parziale, limitato ad un esercizio, ma richiede l'esonero totale. Ora, in materia di esonero totale, noi non dobbiamo indicare nè la legge del 1889, la quale riguarda, come benissimo diceva l'onorevole interrogante, i fabbricati; nè le disposizioni antiche, perchè vi sono disposizioni ulteriori che hanno modificato completamente la materia. Difatti, l'articolo 24 della legge sulla conservazione dei catastri dei terreni e dei fabbricati, ammette che vi sia l'esonero dall'imposta soltanto nel caso della perenzione totale o parziale del fondo, o della perdita della potenza o attività produttiva del medesimo...

Majorana. Come nel caso nostro.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. ...e l'amministrazione avrà il dovere di verificare se effettivamente si riscontri questa perenzione che dia luogo all'esonero; ma non è a confondersi questo concetto, ed in ciò converrà l'onorevole Majorana, di una

temporanea cessazione di attività di queste zolfare.

Mettiamo quindi bene le cose al posto ed in questo modo saranno garantiti tanto gli interessi degli esercenti delle zolfare quanto quelli dell'Amministrazione: invochino gli interessati l'articolo 24 della legge e l'Amministrazione provvederà come è debito suo, alle necessarie verifiche.

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri ha chiesto di rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Guicciardini rivolta allo stesso ministro degli affari esteri « sui gravi torbidi che si dicono avvenuti in Tripolitania e sulla connessione che possono avere con la politica francese del Mediterraneo. »

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Le notizie giunte al Regio Governo da Tripoli confermano che realmente si è manifestata da alcun tempo nel Vilayet una notevole agitazione.

Quando, nel 1835, la Turchia si impossessò del paese, furono promesse a quelle popolazioni speciali concessioni; due soprattutto: l'esenzione da alcune tasse non che dal servizio militare obbligatorio. Di più l'oasi di Tripoli ed anche altre oasi ebbero una specie di Governo autonomo con un loro rappresentante presso il governatore. Come compenso poi dell'esenzione dal servizio militare quelle tribù assunsero l'obbligo di fornire una speciale milizia, detta *quaraglia*, che poteva arrivare a circa 10 mila uomini di cavalleria.

Nello scorso ottobre si volle mutare questo regime e si fecero circolare nella popolazione araba delle petizioni con cui s'invocava, più o meno spontaneamente, l'istituzione del servizio militare obbligatorio. Queste iniziative incontrarono una vivace opposizione nella città e più ancora nell'oasi Tripolina, tanto che si dovette ricorrere al rimedio d'imprigionare e tradurre sullo stazionario turco quelli, fra i personaggi influenti della popolazione, che più si mostravano avversi alla riforma. Così furono imprigionati alcuni notabili della città e soprattutto gli sceicchi più influenti delle tribù Tripolitane. Ciò naturalmente provocò una maggiore resistenza da parte delle popolazioni, e nello scorso novembre ebbe luogo una dimostrazione abbastanza rumorosa dinanzi alla residenza del go-

vernatore per reclamare la liberazione dei prigionieri. La truppa turca caricò la folla, vi furono parecchi feriti e l'oasi venne occupata militarmente.

Allora con editto del 23 novembre furono abolite le concessioni che precedentemente erano state accordate a quelle popolazioni, l'oasi fu ridotta a semplice Caimacan turco, furono aboliti i *quaraglia* e proclamato l'obbligo del servizio militare.

Da qui nuove opposizioni, e nuovi tumulti. Una Commissione recatasi nell'oasi a riscuotere la nuova tassa fu accolta a bastonate e dovette ritirarsi. Un notevole arabo, che aveva firmata la petizione per il servizio obbligatorio, fu ucciso dagli uomini della sua stessa tribù.

Nei primi giorni di questo mese un Commissario di polizia recatosi con l'assistenza di truppa nell'oasi per operarvi un arresto, si trovò di fronte ad un'opposizione vivissima; la truppa fece fuoco e vi furono sette o otto morti e parecchi feriti. Allora un ordine del governatore impose la sottomissione entro brevissimo termine, con minaccia di ricorrere a misure radicali in caso di opposizione.

Questo lo stato delle cose.

Evidentemente gli attuali torbidi in Tripolitania meritano tutta la nostra attenzione. Però, a quanto appare dalla succinta esposizione che ne ho fatto, e soprattutto per ciò che sono in grado di assicurare alla Camera, essi non hanno alcuna connessione con un supposto programma della politica della Francia nel Mediterraneo, ed è affatto fortuita la coincidenza di tempo che si verificò tra l'inizio di questi torbidi e la dimostrazione navale della Francia a Mitilene.

Questa dimostrazione navale, del resto, non poteva eccitare in Italia alcuna suscettibilità, nè scuotere la reciproca fiducia che ormai presiede ai rapporti tra i due Governi.

Questa fiducia è da parte nostra tanto più fondata, in quanto che già da qualche tempo il Governo della Repubblica ha avuto cura di significarci, che la convenzione franco-inglese del 21 marzo 1899, segnava, per la Francia, rispetto alla regione attigua alla frontiera orientale dei suoi possedimenti africani, e precisamente rispetto al Villayet di Tripoli, provincia dell'Impero turco, un limite che essa non aveva alcuna intenzione di varcare; (*Benissimo!*) aggiungendo non essere neppure nei suoi progetti di intercettare le vie carovaniere

che dalla Tripolitania conducono al centro dell'Africa. Le relazioni amichevoli fra i due paesi sono di poi diventate tali, da rendere in ogni occasione possibili fra i due Governi scambi di spiegazioni altrettanto schiette quanto soddisfacenti circa i rispettivi interessi nel Mediterraneo, e queste spiegazioni ci hanno sempre condotto ad accertare con soddisfazione la completa concordanza di vedute sopra quanto, a tal riguardo, può interessare la reciproca situazione. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Guicciardini. Il ministro degli affari esteri, rispondendo immediatamente alla mia interrogazione, ha dimostrato di apprezzare lo spirito cui era stata informata.

Io non aveva dimenticato le dichiarazioni fatte dal marchese Visconti-Venosta nel 7 dicembre dell'anno passato, nè le dichiarazioni dell'onorevole Prinetti del 14 giugno di questo anno. Però non poteva dissimularmi che le dichiarazioni in siffatto argomento non sono mai assolute, ma relative alle contingenze a cui si riferiscono. Non poteva soprattutto dissimularmi che dopo quelle dichiarazioni erano avvenuti i due fatti nuovi: la dimostrazione navale di Mitilene, alla quale ha accennato l'onorevole ministro, che è indizio di un periodo di maggiore attività della politica francese nel Mediterraneo, e l'inasprimento del malcontento delle popolazioni tripoline giunte ora ad atti di vera rivolta. Non partecipo al timore come altri, che fra codesti due fatti possa esservi connessione, ma ho sentito il dovere di dare al Governo l'occasione di esprimere il suo pensiero in proposito.

E siccome le dichiarazioni fatte oggi dall'onorevole ministro confermano e suggellano e le dichiarazioni sue del giugno e quelle del marchese Visconti-Venosta del dicembre, io ne prendo atto con animo lieto anche perchè dimostrano una volta di più che i legittimi interessi della Francia ed i legittimi interessi dell'Italia nel bacino del Mediterraneo non si trovano in antagonismo fatale, ma sono perfettamente conciliabili quando alla politica dei due paesi presiedano quei criteri di equità e di temperanza che furono inaugurati nel 1896 dal marchese Di Rudini e dal marchese Visconti-Venosta.

La situazione della Tripolitania è una situazione precaria, forse più precaria di quella dell'Albania, di cui parliamo a lungo nel maggio decorso; e chi conosce quella regione non può sorprendersene. Quelle popolazioni arabe hanno visto intorno a loro da tutte le parti crollare l'autorità del Sultano, prima a Tunisi poi in Egitto, successivamente nel Sudan e finalmente a Creta; si sentono oppressi da un'amministrazione sfruttatrice; vedono i loro correligionari in Tunisia ed in Egitto risorti a nuova e più degna vita per opera di Governi civili, rispettosi ad un tempo delle loro credenze e delle ragioni della giustizia.

Non vi è dunque da sorprendersi che aspirino esse pure ad una condizione di cose migliore.

Noi abbiamo interessi cospicui in Tripolitania; nè questi interessi possono conciliarsi con le durezza della presente amministrazione.

Perciò penso che il Governo nostro, profittando degli eccellenti rapporti che abbiamo col Sultano, dovrebbe far sentire alla Porta la convenienza di dare a quella Provincia un'amministrazione meno dura e più onesta. Così facendo renderebbe ad un tempo un servizio alla causa della pace e della civiltà.

Per conseguenza, mentre mi dichiaro soddisfatto della risposta datami dall'onorevole Prinetti, non posso astenermi da una raccomandazione, e la raccomandazione è questa: tenga gli occhi aperti sugli avvenimenti che in Tripolitania vanno maturandosi. *(Bravo! Bene!)*

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio intende di rispondere subito all'interrogazione direttaagli dagli onorevoli Monti-Guarnieri, Guerchi, Pala, Succi, De Felice-Giuffrida, Cerri, Orlando, Sorani, Quintieri e Bracci, « per sapere, con precisione quali risultati ebbe il metodo di cura, trovato e proposto da lui, contro l'afra epizootica. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. *(Segni di attenzione).* Rispondo assai volentieri a questa interrogazione rivolta da egregi colleghi che siedono pressochè in tutte le parti della Camera. Ciò dimostra il giusto interesse che essi prendono ad un fatto molto importante per l'economia nazionale.

Ho avuto l'onore di far pervenire ad ognuno dei miei colleghi una mia pubblicazione, per la qual cosa non tornerò sulla parte generica. Mi limiterò solamente a dire che da ben 14 anni, in seguito a esperimenti fatti da me, ho potuto introdurre i medicamenti eroici nelle vene umane ed averne risultati splendidissimi.

Anche il sublimato, in mezzo alla generale trepidazione, si è potuto introdurre nelle vene, ottenendo persino nel periodo più acuto d'infezioni gravissime immenso sollievo dei pazienti, anzi prova certa di vite salvate.

Chiamato al Ministero di agricoltura, allorchè disgraziatamente ferveva in Italia l'afte epizootica, io non ho fatto che trasportare i miei studii dalla clinica umana alla clinica zoiatrica.

Il mio non è un metodo recente, non è un segreto, non include parte qualsiasi di lucro sperato o riservato a me. Se questo che ho fatto è poco, posso dire col poeta che ho dato tanto quanto avevo. Fortunatamente per me e anche, dirò, per l'Italia, i responsi di codesta cura hanno corrisposto alle mie speranze.

Ho veduto su taluni giornali italiani osservazioni poco amabilmente fatte, ma ritengo che se io non fossi un uomo politico codeste osservazioni non sarebbero sorte: all'uomo di scienza non ne furono fatte mai! Io posso dire, non tanto per me quanto per soddisfazione di tutti, che Rodolfo Virchow, trovandosi fra Lister e me, ha detto, al cospetto dei dotti della Germania che quello che il celebre Lister ha saputo fare per la superficie del corpo io avevo potuto modestamente fare per il sangue. (*Commenti.*)

Sicchè quando ancora si muovesse una obiezione al metodo scientifico (ciò che non si legge più, se io guardo tutte le pubblicazioni che si fanno nelle effemeridi scientifiche del mondo) avrei come un di Paolo Emilio serenava la sua coscienza nel giudizio di Fabio Massimo, potuto serenare la mia in quello di Rodolfo Virchow.

Ma passando adesso alla dimostrazione cui i miei egregi colleghi hanno diritto, mi permetterò di leggere alcune soltanto delle relazioni che si ricevono al Ministero di agricoltura. E comincerò dall'ultima:

« Reggio Emilia. — Prefetto Buraggi. — Metodo curativo questa cattedra ambulante agricoltura ha finora dato risultati splendidi. Assicuro Eccellenza Vostra che favo-

rirò presso municipio opera coloro che attendono diffusione tale metodo. »

Guerci. Di dove viene?

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Da Reggio Emilia, dal prefetto Buraggi.

« Il principe Rospigliosi indirizza a me queste notizie: « Lieto di comunicare l'accluso telegramma, colgo l'occasione per esprimere, ecc. Cura Baccelli seguita dare ottimi risultati, specialmente casi gravi. »

Il professore Lanzillotti riceveva da Sospiro il seguente telegramma del signor Torchio:

« Vero successo cura Baccelli afte epizootica. »

« Prefetto Gandin — Seguito invio opuscolo V. E. questo veterinario dottor Pietroni, da me espressamente invitato, si recò comune Masse-Monteregioni combattere in otto bovini afte epizootica.

« Pregiomi segnalare V. E. brillantissimi risultati ottenuti attuazione suo metodo cura, col quale si ottenne tra il terzo e il quarto giorno guarigione dei colpiti, ecc. »

« Veterinario Labella di Fossano — Intrapreso vostro metodo cura contro afte n. 30 bovine, ottenemmo ottimi risultati. Permettomi parteciparle notizia, riserbandomi posdomani spedire bollettino. »

« Prefetto Novara — Debbo dichiarare che le iniezioni endovenose, ove furono praticate, fecero miracoli. »

Ma poi se c'è qualcheduno che desidera ancora conoscere altre notizie pervenutemi, io ne ho a centinaia. So che molti dei colleghi sono a questa questione interessati, e sarò felice di dar loro tutte le spiegazioni possibili. Diventa oramai una questione, dirò così, di onore paesano.

Ebbene, io credo che in certi momenti sia necessario seguire il verso di Orazio: « Sume superbiam quaesitam meritis. » Non dico di aver fatto cosa grande, no, ho fatto cosa utile; e l'equivalente sta in centinaia di milioni, che si possono risparmiare. C'è qualche giornale anche di fuori che può mettere in dubbio l'effetto della cura? Ma ditemi, o signori: abbiamo dovere di credere, per esempio, che i veterinari tedeschi, siano migliori di quelli italiani? O perchè dunque, invece di prendere queste notizie, che tentano oscurare risultati che oramai non si possono mettere in dubbio da alcuno, non si raccolgono invece i fatti veri, che onorano ed avvantaggiano il Paese? È questo

l'effetto dell'amore reciproco che dobbiamo sentire tra noi, e del sentimento unanime per sostenere in qualsiasi modo e in qualsiasi tempo l'onore nazionale? Io non dico di aver fatto molto, o signori, anzi avrò fatto pochissimo; ma quel poco lo feci con tutto l'animo mio, affinché sia rispettata da una parte la scienza italiana e dall'altra si senta come, anche da noi, può essere salvato l'interesse della Nazione. (*Benissimo! Bravissimo! — Vive approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Guerci. Onorevole ministro, Ella deve tener conto che di servizio era Monti-Guarnieri (*Si ride*), come primo firmatario della interrogazione, e che io ho posto ad essa la firma solo perchè l'argomento riguarda l'agricoltura, della quale, non so se per fortuna o per disgrazia, io mi occupo.

Siccome Monti-Guarnieri non è presente farò io, anche impreparato, modestamente la sua parte.

Veda, ministro, Ella nei suoi ragionamenti scientifici, parte da concetti scientifici che io modesto agricoltore non posso seguire. Constato solo in linea di fatto, che in provincia di Parma vi sono veterinari che adoperano le prescrizioni da lei indicate, ed altri, invece, che fanno delle iniezioni endovenose, delle iniezioni sotto epidermiche, sicchè i risultati sono differenti.

Però, se in provincia di Parma si è verificato l'innocuità del rimedio, si legge nei giornali tedeschi che nelle Province Renane tutto il bestiame con questo rimedio è andato all'altro mondo. Se me ne posso compiacere, come concetto di politica estera, (*Si ride*) non posso compiacermene per il paese.

Per la di Lei responsabilità, se la cosa non è vera, dovrebbe disporre perchè siffatte notizie non si diffondano e siano prontamente smentite. È tanto facile! Si sono visti tanti telegrammi per l'affare di San Girolamo che se ne può fare qualcuno a questo riguardo!

Mi permetto una raccomandazione; cioè di tener presente che per il carbonchio i risultati dell'inoculazione non riuscirono perchè i nostri veterinari applicarono male il metodo Pasteur, e così invece di un progresso si ebbe un regresso. Per concludere, se Ella è convinto della pratica applica-

zione del suo metodo, dia ordini precisi perchè l'applicazione ne sia esatta.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io ho raccomandato al mio collega dell'interno di invitare tutti i veterinari del Regno, e quelli che non si sentissero capaci di eseguire così leggera operazione, a farsi istruire dai nostri medici provinciali, i quali sono pronti ad accorrere dovunque si manifesti questo gravissimo danno dell'afra, e si sono spontaneamente offerti ad insegnare ai veterinari che non sapessero il modo della esecuzione.

La gentilezza del mio collega della guerra ha posto a mia disposizione tutti i veterinari dell'esercito. Ma la questione non è qui: disgraziatamente nel nostro paese le difficoltà provengono anche dai contadini i quali avversano ogni cosa nuova e non si arrendono se non a dimostrazione palmare dei fatti. Questa difficoltà si rimuoverà col tempo.

A me preme l'Italia a preferenza di qualunque altro paese, e si capisce: io ho qui 1500 casi scritti, tra lievi, gravi e gravissimi, e posso assicurare i miei egregi colleghi che non un solo caso ha fallito, non un solo animale si è perduto. Dunque mi pare che l'esperienza sia sufficiente e che possa continuarsi con fiducia. Se in Germania c'è qualche istituto di veterinari il quale può dire che i buoi son morti sotto il sublimato, io credo che quei veterinari dovrebbero venire a scuola. (*Bravo!*)

Nè ammetto giudizi superiori, perchè noi abbiamo avuto l'onore, i miei compagni professori delle Università tutte italiane ed io, di aver messo la nostra scienza alla pari di quella di qualunque altra nazione. (*Benissimo! Bravo!*). Ed abbiamo tenuto a questo perchè oggi, che è vietata la incursione delle armi in qualunque altro terreno, non v'è tra le nazioni civili che una sola possibile lotta, la lotta della scienza, della civiltà e della libertà (*Bene!*) e per questo noi abbiamo l'orgoglio di voler dare agli altri paesi un esempio imitabile.

Del resto io potrei leggere anche qui... ma poichè la lettura annoia la risparmierò. Tuttavia, a chiunque voglia, farò vedere che anche in Germania, in più luoghi le prove hanno avuto lo stesso risultato splendido che in Italia. Se c'è un veterinario che fa

le iniezioni tracheali invece di farle endovenose è segno che ha avuto paura di mettere il suo tre quarti nelle vene. Se invece v'è un altro che le fa sotto la pelle e gli riescono bene, tanto meglio.

Ma io affermo che questi è arrivato con la vettura di Negri dove si può giungere colla ferrovia elettrica; e dico di più che nei casi gravissimi cotesto metodo non riuscirebbe mai. Insomma posso affermarvi, onorevoli colleghi, che, attenendovi fedelmente alla mia cura, avrete grande vantaggio economico pel nostro paese. Altri vorranno seguirci? Ci seguano: saranno lieti dei nostri medesimi risultati e dei nostri ammaestramenti. Ma coloro che mettono in dubbio i risultati italiani su 1500 esempi, tradiscono il vero e sono mossi da altre ragioni che non sono quelle della scienza né della economia nazionale. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Essendo passato il tempo assegnato alle interrogazioni, procediamo nell'ordine del giorno.

Prima però invito l'onorevole Marazzi a presentare una relazione.

Marazzi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Maggiori spese per l'arma dei Reali carabinieri.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per una spesa straordinaria per l'arredamento degli istituti scientifici dell'Università di Napoli.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e mandato agli Uffici.

Seguita lo svolgimento delle mozioni relative al Mezzogiorno.

Presidente. Ed ora riprendiamo l'ordine del giorno, il quale reca il seguito dello svolgimento delle mozioni pel Mezzogiorno.

Essendo stata chiusa la discussione generale, passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno e degli emendamenti, secondo l'ordine di presentazione.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole

Fili-Astolfone il quale sulle mozioni ha proposto il seguente emendamento aggiuntivo:

« Nella esecuzione delle opere pubbliche sarà data la precedenza a quelle che, per effetto delle relative leggi, si trovavano già stanziati i fondi, e designato il termine entro il quale dovevano essere compiute. »

Fili-Astolfone. Onorevoli colleghi, mai quanto oggi ho potuto comprendere come il significato del detto, che al peggio non c'è fine, sia vero; e mai come oggi ho preso a parlare sconsolato. Io sperava che, dopo le brillanti orazioni dell'onorevole Luzzatti e dell'onorevole Salandra e quella non meno coraggiosa di sicula fierezza e verità dell'onorevole Colajanni, a me non sarebbe rimasto altro compito che di ringraziare il Governo per quello che avrebbe detto ed affermato in ordine ai bisogni della Sicilia. Ma in queste speranze, me lo lascino dire i colleghi tutti siculi, senza distinzioni di parte, fummo assolutamente delusi; ed io debbo quasi fare un'ammenda verso alcuni dei nostri colleghi delle Province superiori d'Italia, i quali, esaminando ultimamente negli Uffici i progetti per le linee del Sempione, ebbero verso di me, che sostenni che prima di nuove linee si dovevano eseguire quelle già votate per legge, e tuttora in-seguite, almeno larghe manifestazioni di affetto dandomi ragione, sebbene a semplici parole.

Ma ieri, sarà stata dimenticanza, sarà anche derivato dal metodo che il presidente del Consiglio dei ministri prescelse nel rispondere ai diversi oratori, volendo soltanto sintetizzare, la sua parola promettitrice di riparazione sino ad un certo punto del Sud che non oltrepassa il Tronto; pel resto che rimane al di là fu soffocata, e per la Sicilia addirittura soppressa, e la delusione nostra fu immensa e vorrei augurarmi che la dimenticanza, come notai, non suonasse sprezzo o noncuranza per l'isola patriottica e generosa. E debbo sperarlo, poichè il presidente del Consiglio, ieri, con parola calda e vibrante di patriottismo, inneggiò alla unione di tutte le parti d'Italia affermando che la prosperità di una è prosperità di tutte le altre parti di essa, e questo mi dice che la dimenticanza non sia stata meditata, nè voluta, tanto più che molti furono gli oratori in questa Camera i quali accennarono ai bisogni dell'isola, bisogni che non sono circoscritti alla sola linea Castelvetro-Porto Empedocle, ma comprendono ben altri lavori

pubblici, se non di maggiore, certamente di uguale importanza.

E mi allietta, signori, e mi allarga il cuore che or ora siasi verificato un fatto inaspettato che depona a favore del sentimento che vibra nei rappresentanti dell'Isola, vale a dire una riunione imponente di rappresentanti politici senza distinzione di fede politica, ma con vincoli che avvincono i figli d'una stessa madre, sorge compatta e incaricandomi di annunziare in nome di tutti un ordine del giorno che sarà presentato ed al quale è a sperare che l'onorevole presidente del Consiglio, in nome del Governo, vorrà rispondere.

Quindi io non parlo soltanto a mio nome, ma in nome della maggioranza della Deputazione della mia regione e non parlerò d'una sola determinata opera, poichè temerei d'impiccolire la discussione innanzi alla Camera se dovessi tornare sopra un argomento che pare obbligato, quello, cioè, della Castelvetro-Porto-Empedocle.

Che volete, onorevoli colleghi, la giustizia negata induce a ribellione anche gli animi più temperati; ciò è nella natura umana. Ed è così che, facendo i conti fra le varie parti d'Italia, noi dobbiamo spiegarci le accuse di sopraffazione d'un lato, di sommissione dall'altro, augurandoci però che dalla temperata discussione scintilli più saldo l'affetto dell'unità nazionale.

I conti, per quanto ingrati, parvero ad alcuni perfino spietati, ma ci conforta che non fu il Sud, bistrattato se non calunniato, a provarli, e ch'essi furono semplicemente giusti.

E vedete o, signori, come ogni male non venga per nuocere, imperocchè l'altro ieri il nostro collega Marinuzzi ebbe ad accennare perfino alla necessità di una lega di siciliani per la difesa dei legittimi interessi dell'isola nostra.

Mi duole che l'onorevole Marinuzzi non sia presente per fargli osservare che il suo pensiero altamente lodevole verrebbe sfruttato da quella malafede del regionalismo, che, per coprire l'ambizione del potere, o la impazienza di arrivarvi, è stata e sarà il vero tarlo della disunione.

E ricordo a me stesso che un giorno, parlando appunto della legge per la ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle, a coloro che mi osservarono che noi avevamo il diritto di conseguirla, ma che non ci sapevamo far valere dovetti convenire e dissi: pur-

troppo è vero! ed io do lode ai colleghi del Settentrione, perchè essi sentono il vincolo della solidarietà delle proprie regioni, mentre noi, incapaci di far risaltare questo sentimento, siamo trattati come si trattano gli elementi imponderabili, e senza coesione. Eppure quelle parole rimasero nel vuoto!

Ma, sorta la questione del Nord e del Sud, nella quale vediamo impegnato il patriottismo dei migliori uomini, noi dopo tutto speravamo nella parola pacificatrice non solo, ma imparzialmente riparatrice del Governo. Questa parola però è mancata, e quindi noi sentiamo profondamente l'amarezza della dimenticanza, perchè essa dolorosamente ci ammonisce che lo Stato non considera la Sicilia nello stesso modo in cui considera le altre regioni, lasciando alle deluse popolazioni dell'isola, come si espresse l'onorevole Luzzatti, l'eroismo solo di pagare insieme le imposte!

Noi abbiamo, per esempio, una rete di strade ordinarie di serie, ma appena qualcuna nazionale, ed abbiamo la felicità non invidiabile di vedere quelle in corso oltrechè mal costruite, incomplete e peggio mantenute; e l'onorevole Licata l'altro ieri con esilarante descrizione disse alla Camera che la Commissione ministeriale recatasi in Sicilia per la ferrovia ha dovuto, per irruzione del caso, provare essa stessa, percorrendo parecchi chilometri a schiena di mulo, il più gradevole disagio.

E perchè possiate valutare l'equità delle nostre domande, la ingiustizia che ci è fatta, citerò un aneddoto che, se non fosse vero, parrebbe incredibile.

Non ci si fa la ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle e sue diramazioni Naro-Canicatti, Favara-Girgenti, e si nega alla Provincia il passaggio da strada di serie provinciale a nazionale sebbene ne abbia tutti i requisiti; lo si nega perchè la strada è parallela alla ferrovia che noi ancora aspettiamo e che, malgrado la legge, ci si contende; può immaginarsi di peggio per provocare un giustificato malcontento e la ribellione, e possiamo noi rappresentanti dell'isola apprestarci ad una supina rassegnazione?

E così, o signori, si condannano le popolazioni, che pagano come quelle delle altre parti d'Italia, a non potere avere neanche quelle modeste strade ordinarie che nelle altre parti d'Italia abbondano e sono in perfetto assetto.

Questa deficienza è comune a tutte le

Province siciliane, specialmente a quelle al centro dell'isola il di cui territorio, sebbene in qualche estremo sia toccato dalle ferrovie, nell'interno ed al centro manca di qualsiasi viabilità, come Messina, Catania e Caltanissetta.

Nè ciò solo, ma abbiamo la famosa questione delle strade obbligatorie che esauriscono ogni risorsa delle aziende comunali alle quali fu imposta la costruzione perchè lo Stato contribuì solo il quarto della spesa.

Ebbene, quelle strade costruite con tanti sacrifici dai contribuenti e nelle quali fu impiegato un capitale non indifferente, per mancanza di manutenzione (giacchè le spese relative sono sproporzionate alla potenzialità dei bilanci comunali) sono tornate nella maggior parte quello che erano prima, semplici trozzieri che si possono appena percorrere sugli animali da soma, ma non già con veicoli.

Ebbene le opere portuali, tranne quelle dei maggiori centri esportatori di Palermo, Catania e Messina, pur costituendo l'unico mezzo per l'esercizio del commercio, se non abbandonate sono assai trascurate; anche perchè nel personale tecnico sono deficienti le cognizioni idrauliche.

Dunque non ci manca la ragione di chiedere al Governo un trattamento, che ci eguagli alle altre parti d'Italia; ma noi abbiamo fatto tutto ciò che era nostro dovere per avere giustizia, e siamo sfiduciati poichè le opere iniziate per fronteggiare tumultuosi eventi, più che proficue riuscirono dannose.

E dire, o signori, che nella formazione dell'unità della Patria non siamo venuti solo con tutti questi desideri e bisogni, ma arrecando un patrimonio importante, quello ecclesiastico, col quale avremmo potuto costruire altro che ferrovie, porti e strade comunali e provinciali! Eppure questo patrimonio fu rivolto a beneficio di tutti ed ora alla Sicilia si nega tutto.

Ciò non ostante, onorevoli colleghi, noi siamo lungi, con le nostre parole, dal muovere alcun rimprovero per quello che si è fatto per le altre parti d'Italia; ma consentite che, mentre notiamo il fatto e non vogliamo contrastare quello che chiedono gli altri facciamo però valere il sacrosanto diritto di domandare il nostro.

Come adunque volete, o signori, che i Comuni, i quali si trovano in disagio, possano assumere la costosa manutenzione di strade, le quali, suggerite dopo l'inchiesta

della Commissione parlamentare per riparare al momentaneo disagio di lavoro, non corrisposero a quello intento economico che avrebbe reso produttivo il capitale sperperato?

Ma almeno queste strade, per le quali i Comuni oltre alla prestazione personale dovettero contrarre debiti con la Cassa depositi e prestiti, fossero tutte compiute! Invece esse rimasero incomplete tuttochè eseguite le espropriazioni e pagato il relativo prezzo; continuano in alcuni luoghi gli stessi espropriati a sfruttarne il terreno di guisa che i Comuni si trovano da una parte con i debiti contratti che gravano sui contribuenti e dall'altra senza il beneficio corrispettivo delle strade.

Oltre le strade abbiamo le opere portuali, essendo l'isola recinta dal mare, sulle quali molto abbiamo a lamentare sia per la lentezza della costruzione, che per la bontà delle opere, e la stessa manutenzione, o mancante o deficiente; in maniera che l'approdo, e le operazioni di scarico riescono difficili con danno evidente del commercio e del traffico.

E poichè le altre regioni si trovano fortunatamente in possesso di tutti i mezzi possibili di comunicazione e locomozione, ferrovie, tramvie, locomobili, strade ordinarie, insomma d'ogni ben di Dio, siate meno ingiusti verso di noi che non ci siamo assisi al banchetto dell'Italia, semplicemente per impinguarci a spese altrui; ma da buoni e generosi fratelli, col patrimonio versato, ne abbiamo purtroppo pagato lo scotto.

E per completare la serie delle nostre legittime lagnanze, lasciate che ripeta un bisogno che fu accennato, alludo alla mancanza assoluta di acqua potabile, in talune Province ed alle ingenti spese per portarla negli abitati colla sola risorsa dei bilanci comunali; ebbene, se noi della Sicilia non siamo degl'indigeni conquistati, perchè, mentre si provvede alla rigenerazione igienica delle Puglie, non si procura alle nostre popolazioni l'eguale beneficio, concorrendo con una spesa più modesta alla loro redenzione?

E vi è di più, noi ci lamentiamo anche perchè, pel ritardo che subisce la pubblicazione del censimento, si continuano a privare del diritto che hanno di conseguire l'istituzione d'un ginnasio quei centri la di cui popolazione risulta di ventimila abitanti, lasciando tuttavia ad essi il carico della spesa pel mantenimento di scuole tecniche

ed altri istituti scolastici, spesa della quale conseguendo il ginnasio, sarebbero senz'altro alleviati, tralasciando altri argomenti sulla agricoltura già largamente trattati.

Questa in succinto la somma dei nostri legittimi bisogni che da tempo attendono invano soddisfazione.

Ora passo allo svolgimento della proposta emendativa delle mozioni, che mi ha offerto l'occasione di parlare. L'aggiunta alle mozioni mi sembra di una tale chiarezza ed evidenza da non potere essere fraintesa. Che cosa domando io alla Camera? Preferenze o privilegi a favore di una o di un'altra delle linee classificate nella tanto sventurata tabella B?

Nulla di tutto ciò, e volendolo supporre si calunniano le intenzioni e si tenta di sfuggire agli obblighi tassativi che derivano dalla legge, ed hanno trovato ripetute conferme in parecchie relazioni di autorevolissime Commissioni parlamentari.

No, onorevoli colleghi, io chieggo unicamente ciò che è un diritto inconfutabile, che cioè nella esecuzione delle opere pubbliche sia data la precedenza a quelle che, per effetto delle relative leggi, si trovarono già stanziati i fondi e prefisso il termine entro il quale dovevano essere compiute.

Io domando a chiunque dei nostri colleghi, quale opposizione si possa fare a questa nostra proposta.

Io domanderei ai nostri colleghi della Camera se essi avrebbero qualcosa da obiettare a questo semplice nostro ordine del giorno il quale non fa che reclamare l'adempimento e l'esecuzione delle leggi. Non considerazioni di favori, onorevoli colleghi, non precedenze ingiustificate, contro le quali anzi noi, vittime di esse, siamo sempre insorti ed abbiamo sempre protestato considerandole lesive del nostro innegabile, sacrosanto ed inconcusso diritto

Alludo alle complementari, le quali ieri furono appena nominate dall'onorevole presidente del Consiglio; mentre egli nella sua smagliante orazione riserbava gli onori maggiori alla direttissima Roma-Napoli e alla Bologna-Firenze che, compiuta con velocità di cento chilometri all'ora metterebbero, tutta l'Italia in perfetta e breve comunicazione. Noi nulla opporremo al Governo, se egli ritiene che questa linea debba essere costruita perchè anche la Sicilia abbrevierebbe per essa di qualche ora la non breve percorrenza. Napoli è per noi, può dirsi, il punto centrale di contatto

della Sicilia, epperò ben venga la direttissima Roma-Napoli. Ma la Roma-Napoli ha nella legge una graduazione diversa di quella che hanno la Cuneo-Ventimiglia e la Castelvetro-Porto Empedocle con le diramazioni Canicatti-Naro e Favara-Girgenti ed altre linee che per brevità tralascio di enumerare.

Ora io insorgo, o signori, contro la precedenza anche di queste, linee che verrebbe per noi ad accrescere con la ingiustizia il disinganno delle popolazioni. E le precedenze sono state parecchie per lo più nella parte superiore d'Italia e pochissime nella parte meridionale, come l'Isernia-Campobasso e qualche altra di minor conto.

Biancheri. E le altre? E la mia?

Fili-Astolfone. E la sua, onorevole Biancheri, la Cuneo-Ventimiglia, l'ha già nominata.

Ebbene, o signori, io notai altra volta per esempio l'Ovada-Asti, come l'esempio tipico (che cosa vuol dire avere la fortuna d'un ministro che sa tutelare gl'interessi della propria regione!) per dimostrare l'ingiustizia solenne che contro noi continua a consumarsi, l'Ovada-Asti, dico, non era nata quando le nostre linee erano non solo classificate ma per esse erano stati impostati i fondi e prefisso il termine del loro compimento, e si pretenderebbe che data questa situazione noi continuassimo nella supina rassegnazione di congratularci coi nostri fratelli di una regione o di un'altra perchè ad essi più fortunati si costruiscono e vogliono costruirsi ferrovie prendendo a noi ancora la mano per continuare ad essere completamente dimenticati.

Se ciò avete fraternamente in mente, rallegriamoci che ieri nel discorso del presidente del Consiglio l'intollerabile Sicilia fu soppressa!

No, disingannatevi, non è possibile la nostra acquiescenza di fronte ad un'ingiusto trattamento delle popolazioni che rappresentiamo! Molti dei colleghi meno anziani in questa Camera, non tutti forse, conoscono che cosa è avvenuto dal 1892 a questa parte relativamente alle complementari: mentre la povera Castelvetro-Porto-Empedocle e prolungamenti, e la Cuneo-Ventimiglia procedevano assieme, e precedevano le altre, avvennero passaggi di categoria, o precedenza; per cui lo Stato ha speso finora 380 milioni; ai quali aggiungendo i 43 milioni per quella del Sempione sorpassiamo i 400 milioni.

Ora io domando: fino a quando noi aspetteremo che questo tesoro dello Stato, di cui ogni giorno ci si inneggia il pareggio, e del quale i ministri delle finanze e del tesoro si mostrano gelosi custodi soltanto quando si tratta dei bisogni del Mezzogiorno sia dispensato per linee le quali non erano classificate o se classificate dopo presero la precedenza? E che dire di quelle assolutamente nuove? (*Vive approvazioni*).

Questa è la verità, o signori.

Ma qui il solito ritornello del grande interesse nazionale del Sempione che irradia il traffico fino alla bassa Italia! Sia pure, ma ciò per noi costituisce un'ingiustizia contro la quale io e quanti sono qua dentro dobbiamo opporci. (*Approvazioni*).

Biancheri. Per rispetto alla legge.

Fili-Astolfone. Non ci si dica che noi, in queste domande, siamo eccessivi; calunnierebbero le nostre intenzioni coloro che ricorrerono a quest'argomento, che noi sdegnosamente respingeremo.

Noi non domandiamo che una sola cosa: l'esecuzione pura e semplice della legge, il rispetto incondizionato del volere del legislatore.

Noi, onorevoli colleghi, non permetteremo con passivi assentimenti che rasentano la pecoraggine, che per altri si aprano i cordoni della borsa del Tesoro e che per noi si serrino!

Scendendo ai particolari, confesso che non vidi di buon occhio, benchè munita della mia firma, la mozione che fu presentata a nome di parecchi dall'onorevole Lucchini nella scorsa estate, e, se fossi stato presente, avrei ritirato la mia sottoscrizione poichè con quella mozione, certamente fuori ogni intendimento del proponente, conglobando tutte le linee le quali o erano state previste o erano venute dopo la linea Castelvetro-Porto Empedocle e la Cuneo Ventimiglia, era facile arguire che all'onorevole ministro si offriva un buon giuoco, imperocchè chiunque avrebbe dovuto arrestarsi di fronte a tanti milioni che per le linee medesime occorrono. Nè io avrei consentito che l'onorevole ministro dei lavori pubblici nominasse una Commissione per dare giudizio sulla costruzione; imperocchè essa non può togliere il diritto che ci dà la legge ed al ministro non spetta che eseguirla; voi potrete proporci dei temperamenti atti a soddisfare più sollecitamente le aspirazioni delle popolazioni, ma voi non potete venire in una

questione così ardente, tra il Mezzogiorno ed il Nord, a proporre provvedimenti che, mentre garantiscono la costruzione delle nuove linee, non offrono a noi identico affidamento.

Perchè, fortunatamente, questa non può essere una questione politica; ma è una questione assolutamente economica, sociale, che non è, e non può essere monopolio d'una sola regione.

Nè io voglio immerare di più sopra questa questione, e soltanto, a ribadire la importanza, mi permetto riportarmi ai precedenti parlamentari per quanto riguarda la linea Castelvetro-Porto Empedocle e diramazioni Canicatti-Naso-Girgenti-Favara.

Anzitutto una volta votata la legge sarebbe fuori luogo parlare di produttività o meno della linea. I due rami del Parlamento discutendo la legge, ed approvandola, non fecero cosa leggera; ma io ricordo una splendida relazione del nostro compianto collega Marchiori, nella quale egli con mirabile dimostrazione rilevava la importanza della linea perchè fra l'altro completava tutta la rete di circonvallazione dell'Isola, perchè raggruppava parecchi centri di produzione zolfifera, e metteva fra loro in comunicazione parecchie Provincie. Ciò sarebbe bastato per non dirsi che era una linea elettorale, ma nata dalla necessità delle cose.

Potrei riportarmi ancora ad un'altra relazione, non meno brillante, quella dell'onorevole Rava, sul disegno di legge delle ferrovie complementari, per dirvi come anche in essa è rilevata, colla importanza della linea, l'ingiustizia che sarebbe derivata dal ritardarne, di fronte alle nuove, la costruzione.

Ricorderò altresì un'altra relazione, opera del compianto Buttini; relazione nella quale, affrontandosi anche più direttamente il complesso argomento delle complementari in rapporto al sussidio chilometrico, per unanime mandato della Commissione, si sostenne quello che in altri termini è racchiuso nella mia proposta aggiuntiva, che, cioè, si dovessero di preferenza costruire le linee, per le quali, come per la Castelvetro-Porto Empedocle, erano già stati stanziati i fondi.

Ebbene, questi documenti, acquisiti alla Camera mettono in evidenza il diritto di priorità che alle linee complementari nostre deriva dalla legge e dai varî ordini del giorno votati dalla Camera.

Dunque, riassumendomi, attenderò fidu-

cioso la parola del Governo per dissipare legittime apprensioni, lieto se potrà dirsi che esso non rappresenta già uno scoglio sterile e triste lanciato per caso dalla natura fra il Tirreno ed il Jonio; ma è quella terra dei vespri e dei vulcani dalla quale partì il primo plebiscito che proclamò l'unità della patria, e che io non debbo glorificare, ma la di cui storia è così ricca di patriottismo italiano che quella di qualunque altra terra può essere eguale, giammai superiore al suo.

E l'onorevole presidente del Consiglio, che appartiene a quella pleiade gloriosa di uomini i quali contribuirono a formare l'unità d'Italia, e che di Francesco Crispi parlò con quel fascino che egli sa e che fu tanto acclamato nella patriottica Palermo, saprà, ne siamo sicuri, dimostrare per la Sicilia che essa non è straniera pel Governo d'Italia.

Io mi auguro, ripeto, che l'onorevole presidente del Consiglio dissipi ogni apprensione, e con la sua parola e col suo sentimento dimostri che la giustizia per tutte le parti d'Italia è eguale. (*Bravo! Bene! — Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Viene ora l'emendamento dell'onorevole Garavetti: « dopo le parole della mozione Luzzatti Luigi ed altri: con proposte di legge, *aggiungere*: intese a porre in proporzione più equamente la funzione integratrice dello Stato alle energie locali. »

L'onorevole Garavetti ha facoltà di parlare.

Garavetti. Onorevoli colleghi. Il largo e generale plauso con cui ieri la Camera ha accolto l'eloquente discorso dell'onorevole presidente del Consiglio, vibrante del più alto patriottismo, ha confermato che questo dibattito non è un'aspra ed astiosa questione regionale. Ma, egregi colleghi, ho sempre pensato e penso che è eccessivo il sacro orrore che in generale si sente e si affetta di sentire per la parola regionalismo. Sono unitario, ed ho fede che con l'unità nazionale si possano gloriosamente compiere i destini dell'Italia; credo che questa fede farà battere all'unisono i cuori italiani allorchè possa venire l'ora del pericolo per la integrità della patria; ma credo pure che quest'alta corrente di solidarietà nazionale, anzichè disturbata, sarebbe rinvigorita da un più retto apprezzamento, da uno studio più diligente delle egemonie locali le quali in nessun paese come in Italia sono tanto diverse per ragioni naturali storiche ed

etnografiche. Ed è questo il compito cui è venuto meno lo Stato italiano specialmente nello svolgimento della sua legislazione economica, di quella legislazione che si propone di disciplinare la funzione integratrice dello Stato.

Non per tutte le regioni d'Italia furono pari i benefici e le ingiurie della storia; ed io credo che da questa differenza di fisonomia storica più che dalle differenze naturali sia derivata quella grande sperequazione di condizioni civili, economiche e morali fra le sue diverse regioni che è caratteristica anche oggi in Italia, e che si ripercuote sinistramente nelle sue statistiche commerciali, della istruzione e della criminalità. È questa sperequazione che ha forse giustificato la frase delle *due Italie*, la quale invero non è solo una frase perchè, per quanto non possiamo disconoscere un notevole progresso raggiunto dalla vita italiana nei quarant'anni di unità nazionale, non possiamo però nascondere che una parte pur notevole della nostra popolazione è ancora la più malata, la più analfabeta, la più criminale in rapporto alle popolazioni delle altre nazioni civili. Ed è appunto l'oblio di queste differenze che viziò l'azione politica del nuovo Stato e rese ingiusta la sua azione economica.

Sotto l'aspetto politico, si suppose che la rivoluzione avesse potuto d'un tratto e come per incanto eliminare dalla vita italiana gli elementi deleteri che molti secoli di teocrazia e di dispotismo vi avevano stratificato: si suppose che questa Italia fosse nata con tutto lo sviluppo di un corpo adulto, ed a questa ipotesi si conformò la politica. Da ciò l'elefantiasi, passatemi la frase, della funzione militare e degli organismi amministrativi, da ciò la politica fastosa delle alleanze, e le avventure coloniali. Ora è evidente che tutto ciò non ha potuto che infiacchire le giovani energie del nuovo Stato e rendere più tarda quella che era la sua missione storica immediata; la rigenerazione del suo popolo, e la redenzione igienica del suo territorio al lavoro nazionale.

Sotto l'aspetto economico, poi, le leggi che disciplinano l'azione integratrice dello Stato, sono tutte informate ad un concetto di rigida uniformità e, passatemi la frase, di una ingiusta eguaglianza.

In nessuna nazione invero è così vario come in Italia il grado delle energie locali:

e ciò, ripeto, per cause naturali, per ragioni storiche, per ragioni etnografiche. Vi è un grande esponente che, più d'ogni altro, ripercuote tutte queste cause, ed è il dato demografico.

Allorchè si dice che in Italia si ha una densità media di popolazione di 110 abitanti per chilometro quadrato si espone un dato tecnicamente falso, perchè a formarlo concorrono fattori assolutamente eterogenei; concorre il dato della popolazione della Liguria che è di 187 abitanti, il dato della popolazione della Basilicata che è di 55 abitanti, e quello della Sardegna che è di 31 al chilometro quadrato.

Inutile che io soggiunga e dimostri come questa sperequazione demografica si ripercuota nello stato economico e morale del paese. Basti accennare a questa sinistra armonia; l'analfabetismo che nelle statistiche apparisce del 14,98, ove si specializzi su cento coscritti nel Piemonte e nella Basilicata il rapporto ascende al 55 per cento, e nella Sardegna al 62,50 per cento.

Ora è davvero stridente che l'azione economica dello Stato non abbia mai tenuto conto di questa sperequazione di energie locali. Io accennerò brevemente e fugacemente ad alcuni esempi per rendere sempre più evidente la dimostrazione.

Ricordiamo come fu risolto il problema della viabilità obbligatoria. Con la legge relativa lo Stato ha dato lo stesso sussidio tanto alla Lombardia ed alla Liguria, che alla Basilicata ed alla Sardegna; ha insomma detto alla Sardegna:

Tu con i tuoi 31 abitanti per chilometro quadrato fai l'identico sforzo che fa la Liguria con i suoi 187 abitanti per risolvere il problema della viabilità. Quale fu il risultato di questa iniquità legislativa? Alcune parti d'Italia poterono risolvere il problema con sopportabili sacrifici e conseguendo reali vantaggi, mentre altre, come la Sardegna, ne ebbero un dissesto irreparabile e tuttora permanente nei bilanci dei Comuni che ora si trovano oppressi dal debito della costruzione e imponenti anche a provvedere alle spese di manutenzione delle loro strade. A spiegazione e riprova di ciò sono interessanti alcuni dati statistici dai quali apparisce che la Liguria ha un onere stradale di chilometri 176 per 100 mila abitanti, mentre la Basilicata ne ha uno di 391 chilometri e la Sar-

degna di 493 per lo stesso numero di abitanti.

Nello stesso modo e con gli stessi criteri si è risolto il problema igienico-agricolo delle bonifiche e del regolamento delle acque. In tutto il lavoro legislativo svolto dalla legge del 23 giugno 1882 a quella del 19 giugno 1899 è immanente il concetto di questa dannosa unità obiettiva che contrasta con la realtà.

Lo Stato ha sempre detto a tutte le regioni egualmente: migliorate e bonificate i vostri territori, formate i consorzi ed io concorrerò con una percentuale eguale per tutti.

Ora è evidente che per alcune regioni ciò costituì la concessione di un reale beneficio, per altre invece fu una feroce irrisione. Ed il risultato facilmente prevedibile quanto ingiusto fu questo: che per molti anni di vita finanziaria noi vedemmo annotate considerevoli spese nei bilanci dello Stato per bonifiche che si sono compiute nel Nord dove maggiore è la densità della popolazione ed insieme la ricchezza pubblica e privata, mentre poche ne vediamo annotate per bonifiche iniziate nell'Italia meridionale, e nessuna per la Sardegna che pure disgraziatamente è la terra classica della malaria.

Io non voglio parlare dell'altra questione cui accennava ieri l'onorevole Lacava: della questione portuale. Noi deputati della Sardegna abbiamo più volte chiesto che si facesse una legge intesa a modificare i criteri della classificazione dei porti, poichè nelle isole, e specialmente nella Sardegna la quale si trova nel centro del Mediterraneo sulla grande via delle comunicazioni, il dire che vi sono porti esclusivamente destinati all'utilità locale è cosa non vera, perchè a quasi tutti si collega l'interesse generale della navigazione.

Invece che cosa avviene coi criterii della legge attuale? Alcuni porti che corrispondono a questo ufficio sono stati costruiti e si vanno costruendo con larghi contributi degli enti locali i quali sono tutti finanziariamente dissestati appunto per questi contributi; e avviene questo sconcio: che la sola provincia di Sassari ed il capoluogo hanno tanti contributi per opere portuali quanti non ne hanno parecchie regioni italiane unite insieme.

Allorchè l'onorevole Di Rudini presentò la legge dei provvedimenti per la Sardegna,

disse che quello era un piccolo acconto della grande e giusta riparazione che l'Italia doveva a quell'isola. Io, pure rinnovando le mie espressioni di vera ammirazione per l'eloquente e patriottico discorso del presidente del Consiglio, non posso dissimulargli il mio desiderio che egli avesse annunciato la disposizione del Governo non dico a pagare il saldo, ma a dare almeno un altro acconto su quel debito.

Con la legge presentata dall'onorevole Di Rudinì si poneva il problema del miglioramento igienico e agrario dell'isola; certo i mezzi stabiliti da quel disegno di legge erano inadeguati; esso però ha il grande merito di avere riconosciuto la giustizia della tesi che è una mia antica convinzione e che ora sostengo: che cioè maggiore debba essere l'azione integratrice dello Stato dove maggiore è la deficienza delle energie locali.

Ma questa buona tendenza durò poco. Allorchè nel 1898 si discusse l'ultima legge per le bonifiche di prima categoria, io presentai due emendamenti con uno dei quali proponevo di aggiungere alla tabella che era annessa alla legge diverse opere per la Sardegna non comprese nella legge speciale; con l'altro proponevo che si applicassero al concorso dello Stato in queste opere di prima categoria gli stessi criteri adottati nella legge speciale per la Sardegna.

Fu approvato il primo emendamento, e le opere da me indicate sono oggi iscritte fra quelle di prima categoria; non fu approvato il secondo, perchè prevalse la preoccupazione di uniformità che, ripeto, è un'ingiusta eguaglianza.

Egregi colleghi: la storia non fu eguale nelle sue ingiurie per tutte le regioni d'Italia, ed io appartengo ad una parte d'Italia per la quale si può affermare che la storia sia stata una lunga, continuata e non mai interrotta ingiuria. Ora la conseguenza di questo dato storico fu, e non poteva non essere una grande inferiorità di energie. D'altra parte anche gli indici contemporanei di questa inferiorità di energie non mancano.

L'illustre collega ed amico Pantaleoni, in uno dei suoi pregevoli lavori, ragguagliando a cento la ricchezza dell'Italia, ne attribuiva il 16 per cento al Piemonte, il 14 per cento alla Lombardia, il 10 per cento al Lazio, il 9 per cento al Veneto, il 7 e mezzo per cento all'Italia meridionale, il

6 e mezzo per cento alla Sicilia e il 5 per cento alla Sardegna.

Ebbene, io credo davvero che egli abbia fatto un calcolo troppo ottimista per la Sardegna. La riprova di questa affermazione potrebbe trovarsi in un altro indice: cioè nel pagamento della rendita pubblica la quale dalla Liguria in cui ammonta a lire 31 per abitante, discende nella Basilicata a lire 3.11 e nella Sardegna a lire 2.45. In un solo dato vi è un po'omogeneità tra il Nord d'Italia e la Sardegna. Nel tributo fondiario che nel Nord si ragguaglia a lire 3.68 per abitante e in Sardegna a 3.53. Ma questa è ingiusta omogeneità che si prospetta nella disarmonia dei numeri delle espropriazioni per debito d'imposte avvenute nel periodo corso dal 1885 al 1897, nel quale le espropriazioni danno una media di 227 cumulando i dati del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia, hanno un crescendo negli Abruzzi e nella Sicilia di 6,153 e 18,637 rispettivamente, e nella Sardegna ascendono alla spaventevole cifra di 52,068.

Egregi colleghi, io non voglio abusare della vostra cortese attenzione e finisco.

L'illustre collega Luzzatti diceva l'altro ieri nel suo splendido discorso che se vi è controversia fra i benefizi e i danni arrecati dalla unità alle varie regioni d'Italia, essa deve risolversi nella Camera dove il patriottismo deve spegnerla per sempre con atti fecondi e nazionali all'infuori di ogni idea di parte.

Io sono lieto di unirmi a queste nobili parole dell'onorevole Luzzatti in nome di quella parte d'Italia che è di tutte la più sofferente: di quella parte, che Felice Cavallotti chiamò ostello dei dolori e delle ingiustizie d'Italia.

Ma debbo insistere nel mio emendamento dando al medesimo il doppio significato di constatazione e di augurio. La constatazione è questa: che bisogna riconoscere che lo Stato italiano ha fatto poco per attenuare quella sperequazione tra le varie parti d'Italia che la storia ha trasmesso all'unità. L'augurio è questo: che il governo di Giuseppe Zanardelli possa riuscire ad inaugurare una politica di integrazione economica ispirata a quello spirito di solidarietà nazionale che fu la coscienza e la promessa della rivoluzione compiuta per la redenzione della patria. (*Bene! Bravo! — Approvazioni — Congratulazioni.*)

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Zeppa a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

Zeppa. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: « Abrogazione della legge 14 maggio 1894, n. 189, che modifica alcuni articoli della legge consolare del 28 gennaio 1866, n. 2804. »

Così mi onoro di presentare alla Camera, pure a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione al disegno di legge: « Approvazione di una convenzione fra il Ministero degli esteri e il Monte pensioni dei maestri elementari, circa il pagamento degli arretrati dovuti per le scuole italiane all'estero. »

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguita lo svolgimento delle mozioni.

Presidente. Continuiamo ora nello svolgimento degli emendamenti. Viene ora la volta dell'emendamento degli onorevoli Pais-Serra, Baccaredda, Merello, Giordano-Apostoli, Carboni-Boj, Garavetti, Pala, Solinas-Apostoli, così concepito: « Dopo le parole: e delle isole, *aggiungere:* facendo rientrare nei limiti della legge il contingente dell'imposta fondiaria della Sardegna. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccaredda per isvolgere questo emendamento.

Baccaredda. Onorevoli colleghi, l'amico Pais, primo firmatario dell'emendamento alla mozione dell'onorevole Luzzatti Luigi che in parecchi deputati abbiamo presentato alla Presidenza, mi cede il diritto dello svolgimento; ed io userò della sua cortesia; non abuserò peraltro, egregi colleghi, della vostra. Sarò di proposito, e assolutamente brevissimo.

In una discussione così elevata, così ampia, degli interessi del Mezzogiorno, in questa gara patriottica per invocare provvedimenti di urgenza e di giustizia, non doveva essere dimenticata la Sardegna; e mi compiacio con l'amico e collega onorevole Garavetti che pel primo l'abbia qui oggi ricordata.

Non doveva, dico, essere dimenticata la Sardegna, anche per non creare l'illusione che quella più lontana terra d'Italia possa essere tra le meno infelici. Alcuni nostri egregi colleghi, anche di recente, hanno vi-

sitato in lungo e in largo l'Isola, o per ragioni di studio, o d'affari, od anche per semplice curiosità. Dicano essi quali siano le condizioni economiche e sociali di quella terra! Dicano essi sotto quale depressione morale essa si trovi! Essa è tale, che la triste dipintura che del suo Polesine fece, alcuni mesi fa, in quest'Aula, con suggestiva eloquenza, l'egregio collega ed amico Badaloni, perderebbe al confronto!

Ed io, egregi colleghi, ho soltanto da richiamare alla vostra memoria quel poderoso volume dell'inchiesta sulla Sardegna, volume dovuto all'ingegno ed al patriottismo dell'amico e collega Pais, e che a mio modesto giudizio rimane lo studio più accurato e profondo che, nell'ultimo decennio, si sia fatto intorno all'Isola; mi basta, dico, richiamare alla vostra memoria la relazione d'inchiesta circa la Sardegna per accertare l'esistenza di una questione sarda; questione antica, complessa, importante, urgente, e che quindi merita tutto l'interessamento della Camera e del Governo.

L'emendamento che abbiamo avuto l'onore di presentare, si riferisce appunto a una faccia di questa questione; contempla uno dei provvedimenti più urgenti e indispensabili; uno di quei provvedimenti che sono il caposaldo del rifiorimento dell'isola; uno di quei provvedimenti che, da un capo all'altro del paese nostro, sono universalmente e reiteratamente invocati, e quello appunto che, per fortuna, appare di più facile attuazione e che senza dubbio sarebbe di immediato e generale vantaggio.

Si tratta di far rientrare nei limiti della legge il contingente dell'imposta fondiaria della Sardegna; si tratta di riparare alle gravi ingiustizie commesse nella applicazione della legge 5 aprile 1851, di quella legge che aboliva le decime, i donativi, i tributi speciali di natura prediale, sostituendola con una nuova contribuzione prediale da ripartirsi indistintamente sulla proprietà fondiaria, in proporzione del reddito netto imponibile.

Aliquota altissima, (tanto che alle misere Provincie sarde fu attribuita la stessa aliquota delle Provincie più floride del Piemonte, e della Lomellina); operazioni geodetiche errate, anche nella misura; stime deliberatamente esagerate; violazione della legge pel mantenimento del clero; imposizioni duplicate, come quelle afferenti ai servizi provinciali, e come quelle costituenti

l'ultra-contingente. Ecco le cause che rendono ingiusta la imposta fondiaria in Sardegna dove troviamo il contingente proporzionalmente superiore al vero reddito imponibile e l'ultra-contingente calcolato una prima e una seconda volta; tanto che se all'onorevole Colajanni, che l'altro ieri lo ricordava, si fosse domandato se le Provincie sarde pagassero anch'esse l'imposta fondiaria, avrebbe potuto rispondere che la Sardegna la paga due volte!

Si tratta, onorevoli colleghi, di sollevare la proprietà rurale in un paese dove non esiste il latifondo e dove tutti, anche i poveri, sono proprietari, da un peso oramai divenuto intollerabile, e che spiega appunto quel succedersi allarmante di periodiche devoluzioni al demanio, nelle quali la Sardegna, da sola, rappresenta una cifra superiore a tutto il resto d'Italia preso insieme. Si tratta, insomma, di fare per la Sardegna ciò che l'illustre presidente del Consiglio, nel suo patriottico discorso di ieri, prometteva si sarebbe fatto per Napoli.

Altra volta tale questione fu trattata nella Camera. Ricorderò a titolo d'onore il compianto e venerando Michele Carboni, e debbo ricordare ancora per debito di giustizia l'amico e collega Francesco Pais.

Altra volta di questa questione si preoccuparono i ministri, e vi fu un ministro delle finanze, se non erro l'onorevole Branca, il quale, nella sua competenza e nella sua lealtà, dovette riconoscere che sarebbe atto di giustizia sgravare la proprietà fondiaria dell'isola di circa un milione.

Ma la questione è tuttora e sempre insoluita. Eppure urge risolverla, poichè non sarebbe che un atto di giustizia e di moralità; non sarebbe che un altro di quegli accenti, come diceva testè l'amico Garavetti, del debito che lo Stato ha verso la Sardegna e che la Sardegna attende da questo Ministero, come già lo attese dal Ministero Di Rudini.

Io rinunzio a una dimostrazione che mi tornerebbe facile, perchè dovrei ridere il già detto; ma che, a quest'ora, non divertirebbe la Camera. Io invece mi limiterò a dare all'emendamento che ho avuto l'onore di presentare con altri colleghi il significato di una viva raccomandazione al presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze, perchè vogliano rivolgere la loro benevola attenzione su questa importante questione che interessa tutta l'isola, e perchè vogliano

finalmente prendere l'iniziativa di un provvedimento concreto a favore di essa; un provvedimento che non sarebbe già un mezzo di « allattamento artificiale », per servirmi dell'arguta frase del collega Ferri, ma il primo esperimento, il primo tentativo di una cura eroica e davvero ricostituente. *(Bene! Bravo!)*

Presidente. Verrebbe ora l'ordine del giorno dell'onorevole Rosano; ma poichè egli non è presente, la sua proposta decade. L'onorevole De Andreis ha ceduto la sua volta all'onorevole Sacchi il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera è convinta

che l'economia nazionale ha d'uopo del concorso delle energie di tutte le varie parti d'Italia;

che la legislazione e il concorso dello Stato nelle opere pubbliche devono coordinarsi alle esigenze ed alla fisionomia speciali degli interessi di ciascuna parte;

che lo Stato lungi dal sovrapporsi alle autonomie locali deve fare su di esse il maggiore assegnamento rafforzandole con un regime di perfetta libertà politica e col *referendum* amministrativo;

che è necessario conservare alla collettività e restituire ove usurpati i demani pubblici perchè a mezzo della cooperazione avvivata dal credito servano di immediato sollievo alle classi lavoratrici. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Sacchi ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Sacchi. Onorevoli colleghi, come manifestazione individuale del mio sentimento, apposi la firma alla mozione presentata dall'onorevole Luzzatti; ma è stato desiderio degli amici miei che, mediante un ordine del giorno, rimanesse traccia del pensiero comune in questa discussione che, vieppiù ce ne allontaneremo, apparirà grandiosa; in questa discussione nella quale, come sempre accade, il Parlamento appare non soltanto come una macchina legislativa, ma altresì come il luogo dove più forte vibra il pensiero nazionale, dove più ardente si manifesta il sentimento che scuote gli animi delle popolazioni.

Il mio e, dirò meglio, il nostro ordine del giorno è sufficientemente chiaro per modo che io non abbia bisogno di svilupparlo; ma mi basterà di accennare a qual-

che esempio di applicazione, perchè meglio si rilevi il concetto particolare di ciascun capo di cui l'ordine del giorno è composto.

Noi siamo convinti che oltre il sentimento comune a tutti, patriottico, che ci fa forti amatori dell'unità della Patria, vi sia anche una ragione profondamente economica per la quale non è possibile, non è giusto, è condannevole fare distinzioni o separazioni di interessi tra il Nord ed il Sud d'Italia.

Una ragione profondamente economica fonde in realtà in un interesse solo, gli interessi che si usa talvolta qualificare di locali, o di regionali. Come ho già accennato, non darò che qualche esempio per indicare l'applicazione del pensiero nostro. Quando fiorente sia per diventare il Mezzogiorno d'Italia, per produzione agricola o industriale, immenso giovamento ne avranno le masse popolari Settentrionali; le quali troveranno immediatamente nello sviluppo meridionale una forte irradiazione sui loro interessi.

Io vi domando inoltre, onorevoli colleghi, che cosa sarebbe delle industrie, che più specialmente fioriscono nel Settentrione d'Italia, se il Mezzogiorno d'Italia non le sostenesse? (*Benissimo!*) non sarebbe certo bastata la protezione doganale senza la feconda unità del nostro paese. Ed io sono certo che, se potessi, tornando fra i miei compaesani, dir loro che il Ministero dei lavori pubblici si appresta a raddoppiare il binario, per esempio, sulla ferrovia Brindisi-Gallipoli-Ancona, tutti i miei concittadini sarebbero lieti, come si fosse fatto un grande interesse nazionale. (*Bravo!*) Che vale che le Società stesse si industrino con le tariffe a render possibile la trasmissione dei prodotti dal Sud al Nord, se lo stato di quelle ferrovie impedisce assolutamente ciò che Governo e Società pur vorrebbero che accadesse? E così le opere che rispondero al desiderio delle popolazioni riguardo al porto di Brindisi, o non sono opere d'immenso, nazionale interesse? Non sono queste le opere che da vicino si riferiscono alla grande via delle genti, di cui parlava nell'eloquentissimo suo discorso l'onorevole presidente del Consiglio ieri, come indicata da quel grande che fu Carlo Cattaneo, che a Brindisi additava come lo sbocco delle comunicazioni con l'Oriente?

Neppure si può parlare di interessi set-

tentrionali o meridionali parlando di ferrovie; ma è appunto carattere delle opere ferroviarie quello di estendere e insieme alimentare la rete, onde non vi è tratto di ferrovia che non porti effetto di sé sul restante della rete. La rete ferroviaria è opera pubblica, presa nel suo complesso, che meglio di ogni altra fonde in unità nazionale tutti gli interessi locali.

Si comprendeva che il primo impulso della nazione, come la prima necessità fosse quella di dotare di grandi linee, anche per i rapporti internazionali il Paese; ma era pur sentita, fin da principio, la necessità che queste linee fossero alimentate dalle complementari. Se veramente vi fosse separazione di interessi fra il Nord ed il Sud, converrebbe dedurne una grave conseguenza quella, cioè, che l'unità non sarebbe stata un bene.

Ora, gli è proprio perchè vi è solidarietà di interessi, che s'imponeva non soltanto al sentimento, ma alle necessità economiche di tutte le parti d'Italia l'unità. E fa meraviglia che si possa ancora parlare di interessi meridionali e settentrionali oggi, che un ardito e forte partito crede già ristretti i confini nazionali ed ogni 1° maggio fa appello alla solidarietà internazionale.

Ferri. Ha ragione; perciò il partito socialista non è regionalista.

Sacchi. Precisamente, ed anzi l'interruzione dell'onorevole Ferri mi rammenta la chiusa del discorso, che fece tanta impressione, dell'onorevole Colajanni; dalla quale appresi con gioia che anche l'onorevole Colajanni, forse il solo che nella Camera ancora si dica rappresentante del federalismo, spera di farsi conquistare dal sentimento unitario.

Il federalismo è un pensiero superato nella storia; l'unità è un progresso sul federalismo, è una necessità assoluta (*Interruzioni*) perchè nella più stretta e fusa compagine nazionale è lo strumento per cui l'Italia, come organismo economico, si appresta, nella lotta per la vita, al cimento con gli altri Paesi. (*Benissimo!*)

La legislazione, noi diciamo, e il corso dello Stato nelle opere pubbliche devono coordinarsi alle esigenze e alla fisionomia speciale degli interessi di ciascuna parte.

Ed anche qui bisogna sgombrare da errori di massima. Unità non vuol dire uniformità legislativa, nè uniformità di prov-

vedimenti; l'Italia ha già troppo sofferto dalla uniformità amministrativa che le si è imposta; è venuta l'ora di snodare la legislazione e toglierle ogni rigidità. Questo pur conviene circa il concorso dello Stato alle opere pubbliche. Esso non può essere fondato sopra un gretto conto di dare e di avere fra le varie parti di Italia, ma deve darsi in relazione alle necessità e alle esigenze delle opere pubbliche per cui si richiede. La stessa nostra legislazione dà la riprova della necessità di coteste innovazioni.

Prendiamo la promessa, che fu fatta ieri dal Governo, dell'acquedotto pugliese. Chi mai potrebbe immaginare che, secondo l'antica teoria delle iniziative locali e dei mezzi privati, potesse farsi l'acquedotto pugliese? Bisogna che lo Stato vi concorra. Ed in qual modo vi concorrerà? Lo Stato deve concorrervi nel modo che renda l'opera possibile; altrimenti è uno scherno il dire che lo Stato vi concorra. (*Benissimo!*) Non vi è italiano che non debba desiderare che il Governo provveda a questo grande interesse, perchè non si può più tollerare che così grande numero di Comuni siano privi assolutamente dell'acqua potabile non solo, ma non di un'acqua più perfetta o più potabile, di acqua che non sia repugnante. Credo sia da meravigliare che quelle popolazioni si siano acquietate finora a questo stato di cose e non abbiano anche violentemente domandato ciò che è il loro diritto più elementare. (*Bravo! — Approvazioni a sinistra*).

È assurdo immaginare che queste grandi opere siano fatte per iniziativa locale, come sarebbe stato assurdo il pretendere che nelle provincie settentrionali si provvedesse ai grandi canali di irrigazione con le iniziative locali o con i mezzi privati. Bisognerebbe ignorare la storia economica dei nostri grandi canali per non sapere che tutti risalgono allo Stato, anche quelli che parvero di iniziativa privata. I canali di cui va gloriosa la Lombardia, sono dovuti all'epoca in cui i Comuni erano Stati, ed essi e indi i Signori con pubblico denaro li ebbero a condurre.

La legge del 1883 sui Consorzi di irrigazione non è certo applicabile all'Italia Meridionale, eppure colleghi del Mezzogiorno non negarono il loro voto a quella legge, che ha permesso a parecchie provincie dell'Italia Settentrionale di dotare l'agri-

coltura di nuove forze irrigue; ben io lo posso dire, che appartengo ad una Provincia nella quale la legge del 1883, modificata dalla legge del 1886, permise che un grandioso canale di irrigazione estendesse la ricchezza agraria; canale che non si sarebbe potuto costruire senza il concorso dello Stato.

Ma se alle Provincie meridionali quella legge per la configurazione geografica, per la natura delle acque non sarebbe applicabile, non sarebbe una ragione perchè lo Stato mancasse di adattare nuove leggi e il suo concorso alle necessità locali. Così non è possibile adoperare nell'Italia meridionale le nostre leggi sulle bonifiche, più adatte a territori di piccola e media proprietà.

Altro esempio sono le ferrovie complementari, argomento tanto discusso. Una legge del 30 aprile 1899 aumenta fino a sei mila lire il sussidio chilometrico per le ferrovie che erano state promesse nelle leggi dal 1879 al 1888. Ma è assurdo che con quel sussidio si facciano la maggior parte delle ferrovie complementari; sarà possibile forse di farne alcune, ma per la maggior parte, no. Certo non è possibile la Cosenza-Nocera neppure aumentando di alcune migliaia di lire il sussidio chilometrico, come non è possibile la Porto Empedocle-Castelvetro.

Il Parlamento deve dichiararsi sull'utilità delle linee, ma una volta l'utilità dichiarata, il concorso dello Stato deve essere dato in modo che le singole ferrovie complementari si possano costruire, e non già far sì che la uniformità impedisca di applicare la legge ad altre ferrovie; lo stesso dicasi per i porti e le altre opere pubbliche. (*Benissimo! — Approvazioni*).

E giacchè parlo di materia ferroviaria, soggiungo che l'Estrema Sinistra deve badare agli impegni che prendiamo con le Società ferroviarie. È ufficio questo di tutta la Camera, ma è ufficio specialmente dell'Estrema sinistra di occuparsene, perchè non vorrei che al prossimo scadere delle Convenzioni noi ci trovassimo viepiù legati in modo da non poterci sottrarre al giogo che le Società potrebbero imporre allo Stato. Abbiamo da risolvere due grandi problemi: il problema dell'esercizio e il problema del personale ferroviario.

Badiamo bene, con la Convenzione che stiamo facendo, ad assicurarci il diritto di provvedere con piena libertà di risoluzione a questo grande interesse dello Stato. Nel

1892 per opera del Ministero Di Rudini si è abbandonata la costruzione di Stato. Mi pare che ciò venne accennato oggi dall'onorevole Fili-Astolfone e ieri da qualche altro deputato.

E perchè venne abbandonata la costruzione di Stato? Le condizioni finanziarie potevano indicare la necessità di una sosta, ma non già un mutamento fondamentale di metodo. Si disse che hanno fatto pessima prova le costruzioni dello Stato.

Ma ora la tecnica è così progredita, il sindacato pubblico tanto perfezionato, le popolazioni hanno tanto aperto gli occhi, che il ritorno alle costruzioni di Stato si potrebbe fare senza temere il ritorno degli eccessi di spesa e degli errori che si commisero nel passato. Le ferrovie si debbono compiere con perfetta libertà di scelta nei metodi, sia di costruzione, sia di esercizio; dobbiamo riserbarci il diritto di regolare senza vincoli l'esercizio delle ferrovie, allo scadere delle Convenzioni.

Il terzo punto del nostro ordine del giorno dice che lo Stato non debba sovrapporsi alle autonomie locali, ma debba fare su di esse il maggiore assegnamento, rafforzandole con un regime di perfetta libertà politica e col *referendum* amministrativo. Non ho bisogno di esporre il pensiero nostro intorno alla libertà politica: perchè esso è già noto a voi. La libertà politica perfetta è stato il vincolo indissolubile d'unione, sin qui, tra i partiti popolari. E difatti essa diede grandiosi risultati: perchè nessun tempo è stato più tranquillo del presente; ed in nessun tempo la fiducia di tutto il Paese è stata maggiore che in questo. È la prima volta che un Gabinetto fonda il suo potere e la sua forza sul favore popolare. Dopo il tentativo dell'onorevole Di Rudini, che fu portato ai banchi del Governo dalla corrente popolare, che egli disgraziatamente presto dimenticò, è la prima volta, ripeto, che un Gabinetto tragga la sua forza non da accordi parlamentari, ma dalla diretta volontà popolare.

Ed il Ministero sappia guardarsela questa sua forza. Ed io non posso portar la parola su questo tema, senza aggiungere la preghiera mia e degli amici miei, perchè si affretti la discussione del disegno di legge sulla protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli. (*Benissimo! Bravo!*) Le classi operaie hanno, replicatamente, insistentemente, nei loro congressi, nelle loro legali

adunanze, sotto tutte le forme, manifestato questo pensiero...

Luzzatti Luigi. Ha ragione!

Sacchi... esse chiedono al Governo questo nuovo pegno di sincera fede democratica; ed io credo che male farebbe il Governo, se permettesse che cominciassero le ferie, senza che questo disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli fosse discusso. (*Bravo! Benissimo!*)

Questo paragrafo del nostro ordine del giorno parla anche del *referendum* amministrativo. Non m'intratterò su di esso, perchè ho già presentato un disegno di legge, in proposito, già da tempo, dirò solo che sia la libertà politica, sia il *referendum* si fondano sulla fede illimitata che noi abbiamo nella forza popolare e nella potenza delle masse. Il popolo, lasciato libero, ha dato il sopravvento alla moralità nelle elezioni napoletane, che furono ieri, come argomento di gloria italiana, richiamate dall'onorevole presidente del Consiglio; or bene io ho fiducia che, oltre dare la moralità amministrativa, il popolo saprà dare anche la sapienza amministrativa. (*Benissimo!*)

Ma il problema del Mezzogiorno non sarà certo risolto coll'acquedotto pugliese, nè con la direttissima Roma-Napoli: il problema del Mezzogiorno è assai più vasto ed a mio avviso è prevalentemente agrario.

Non intendo di esaminarlo sotto i suoi vari aspetti, ma di uno voglio dire una parola, di uno che è pure accennato nel nostro ordine del giorno. Perchè stiamo sciupando quel tesoro di patrimonio pubblico che sono i demani comunali, i demani pubblici del Mezzogiorno d'Italia? Nel Settentrione ormai, salvo qualche pascolo sulle Alpi, sono quasi tutti spariti; perchè stiamo sciupando questo patrimonio nazionale per un'utopistica quotizzazione? La quale, lungi dal fondare quella piccola proprietà a cui molti tendono come garanzia di tranquillità e di quiete sociale, serve, invece essa stessa a formare il latifondo o ad estenderne la piaga. (*Bravo! Bene!*)

Aprile. Lo dica al Governo per Catania...

Sacchi. Io parlo per tutte le provincie, nelle quali vi sono demani pubblici; come estendo la mia parola anche ai beni ademprivili della Sardegna, che hanno pure la stessa origine pubblica, che pure dovrebbero servire allo stesso diritto della collettività lavoratrice. (*Interruzioni del deputato Garavetti.*)

Fu una disgrazia, e voi deputati sardi non lo dovevate permettere, dovevate opporvi allo sciupio di questo patrimonio. *(Interruzioni).*

È una necessità sociale, è un interesse italiano.

Ma nel Mezzogiorno d'Italia ne rimangono ancora dei beni non venduti, anzi ve ne sono molti che lo Stato ha il dovere di rivendicare dalle usurpazioni.

Il credito a buon mercato e la cooperazione agricola sarebbero due grandi forze che potrebbero essere messe a servizio degli interessi generali col mezzo dei demani collettivi.

L'onorevole Maggiorino Ferraris, con pertinacia, prosegue il suo proposito di dotare anche il nostro Paese di istituzioni, le quali diedero grandiosi risultati alla Germania; ed io gli faccio plauso, ma al credito a buon mercato, che, per la rigenerazione agraria, tutti chiediamo, bisogna aggiungere la cooperazione agraria; le nostre grandi masse di lavoratori sarebbero ben felici, invece di emigrare oltre l'Oceano, di offrire l'opera loro, per far risorgere la produzione dei demani collettivi. Essi darebbero già risolto uno dei termini del problema, perchè l'ostacolo che trovarono i Governi di altri paesi fu appunto l'acquisto della terra.

I demani pubblici non si devono più quotizzare nè alienare: io sono perfettamente persuaso che la proprietà privata ha una grande missione da adempiere, ma sono altrettanto persuaso essere un errore distruggere la proprietà collettiva, di cui rimangono ancora tracce; che può invece, accanto alla proprietà privata, sapientemente governata nell'interesse della collettività, e col mezzo del credito, come accennava, e della cooperazione, dare grandi risultati d'interesse generale.

Io ho accennato per vari argomenti a questa necessaria fusione d'intimità d'interessi meridionali e settentrionali, ed ho indirettamente accennato altresì a quello che dovrebbe essere il programma, che mi auguro sarà il programma del Governo, un programma di cose, un programma di azione. Perchè questo programma di cose e di azione s'impone oggi a tutti, tanto al Governo quanto ai partiti. La produzione e la distribuzione della ricchezza richiama l'attenzione di tutti gli uomini di Stato. Il Presidente della Repubblica americana crede

necessario nel suo messaggio al Congresso di occuparsi dei trusts e nella Germania; tutti i partiti ora si cimentano sui gravissimi temi della protezione agraria e della industriale. Ora noi pensiamo che sospingere la floridezza nazionale, aiutare, con l'azione dello Stato, la produzione in ogni parte d'Italia, è un programma elevatissimo perchè, in onta a tutte le formule dei partiti, lo sviluppo della produzione contiene in sé il germe della pace sociale. *(Approvazioni a sinistra — Molti deputati si congratulano con l'oratore).*

Presidente. Prenderemo cinque minuti di riposo.

(La seduta è ripresa alle ore 16.50).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole De Felice Giuffrida; nè dò lettura:

« La Camera convinta che la questione meridionale implica un problema economico e politico insieme, invita il Governo a combattere la camorra e la mafia ed a promuovere la soluzione dei principali problemi economici e sociali che possono avere attinenza con la funzione moderna dello Stato. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. L'onorevole Colajanni, l'altro giorno, parlando del livello morale dell'Italia meridionale, disse che da qualche tempo in qua è sceso più basso, in forza della corruzione sparsa a larga mano da alcuni uomini dell'Italia settentrionale.

Io, che non amo le disquisizioni sul Nord e sul Sud, perchè amo l'Italia e al Nord e al Sud, riconosco la verità di molte delle sue coraggiose affermazioni; ma non posso astenermi dall'osservare che il maggior male, a noi del Sud, checchè ne dica l'onorevole Marinuzzi, l'hanno fatto, appunto, i ministri del Sud, regalandoci condizioni politiche inferiori e transigendo con la camorra e con la mafia, per costituire quelle cieche maggioranze che dal 1876 in poi hanno servito tutti i Ministeri, appunto perchè tutti i Ministeri hanno servito tutte le camorre locali.

Fiaccata così moralmente e politicamente la fibra del popolo meridionale, era facile vincerne le resistenze, e, nella migliore ipotesi, dimenticarlo. Così l'illustre presidente

del Consiglio, ieri, se n'è potuto dimenticare, parlandoci solo, con parola alata, di quell'Italia bella, che dalle Alpi bianche arriva appena sino al glauco mare del golfo di Napoli; e non ricordando che anche più giù, sino alle ridenti vette dell'Etna, palpita forte il cuore d'Italia!

Quanto poi al livello morale delle nostre masse — non dico delle nostre clientele, badate bene — esso non è così basso come erroneamente si crede, ed è molto più alto di quello che lo stesso onorevole Colajanni non abbia detto. Credo che io, su questo argomento, abbia quasi il diritto di esser creduto sulla parola, io, che spesso ho messo il dito sulla piaga, e che, parlando delle Amministrazioni locali della Sicilia, ho provocato inchieste, che hanno dato risultati vergognosi, mostrando così come popolazioni altamente civili e nobilmente oneste, possano essere discreditate per opera di pochi corruttori.

Guardate di quante nobili ribellioni morali siano state capaci quelle forti popolazioni! Comincio da me. Io, che mi sento indegno di sedere su questi banchi, sono stato mandato parecchie volte trionfalmente a rappresentare il Collegio di Catania, degno solo di tanto onore per avere avuto il coraggio di guardare in faccia le camorre, che si annidavano nelle Banche e nelle Amministrazioni pubbliche, e per aver detto al Paese quali fossero le necessità morali, che si imponevano, quali le lotte rigeneratrici, che si dovevano combattere.

E Giovanni Noè, che è venuto qui a raggiungermi, ha avuto l'alto onore di rappresentare la industriale e patriottica Messina, per l'opera altamente risanatrice e riparatrice da lui onestamente compiuta in quella illustre città.

Egli nobilmente ha fatto il suo dovere, moralizzando le amministrazioni pubbliche, e, nobilmente come lui, Messina lo ha mandato qui a rappresentarla.

I moti frequenti, che si sono ripetuti in vari comuni dell'Isola, l'onorevole presidente del Consiglio lo creda, non furono moti incomposti di gente che volesse pescare nel torbido; ma ribellioni oneste di integre coscienze popolari, che vedevano il fango imperare nelle amministrazioni e vi si ribellavano sdegnosamente.

Sono lieto poi che ieri da Catania mi sia pervenuto un ordine del giorno, firmato dai rappresentanti di quarantacinque associa-

zioni popolari ed operaie della Città, col quale, associazioni che si sono mantenute ostili a tutt'i Governi, hanno espresso, per alte ragioni di moralità e senza venir meno ai loro principî, il pubblico sentimento della generale gratitudine al Governo.

Ora, se il Ministero non avesse avuto il coraggio e l'onestà di affrontare le camorre e di disperderle, oh! credetelo, mai avrebbe potuto ambire l'onore di un simil voto.

Come poteva l'Italia meridionale, e come la Sicilia in specie, resistere alle prepotenze politiche se appunto era la funzione politica che le veniva contesa?

Esaminiamo brevemente le condizioni politiche e morali, nelle quali, per difetto di sviluppo industriale e per ritardo di formazione della coscienza politica, era stata condannata a vivere la Sicilia.

Soppresse le lotte combattute in pro' di un ideale, che è proprio dei partiti giovani e forti; soffocato violentemente, con lo stato d'assedio, il diritto di riunione e di associazione, che è una scuola positiva di educazione politica; strozzata ogni manifestazione efficace di vita collettiva, che è un freno alla prepotenza ed un pungolo alla giustizia, quasi tutte le amministrazioni locali della Sicilia, salvo onorevolissime eccezioni, caddero nelle mani di combriccole, di camarille, di clientele politiche, che, con la complicità di diversi firmatarî delle attuali mozioni, la governarono con la prepotenza e con la violenza, con l'ingiustizia e con la corruzione.

I municipi, caduti nelle mani di gente senza pudore e senza rossore, salvo sempre onorevolissime eccezioni, diventarono pubbliche mangiatoie, nelle quali si preparava la biada, che doveva servire ad ingrassare le clientele, e si misurava la paglia, unico beneficio concesso al popolo che paga, a cui tocca la sorte dell'asino, di non vivere cioè che di paglia.

La polizia, per la sua stessa organizzazione non adatta ai tempi, messa spesso a servizio delle clientele politiche, invece di perseguire le associazioni di malfattori, perseguitava e scioglieva le associazioni operaie, repubblicane o socialiste, e, specialmente nei periodi elettorali, compiva le più turpi persecuzioni politiche e commetteva le più basse transazioni morali.

Ora quando un paese, suo malgrado, è condannato a vivere in un ambiente sociale così basso, come volete che non sia trava-

gliato da una malattia morale come la camorra e come la mafia?

L'ambiente sociale sta alla mafia come la causa sta all'effetto!

Quando, per combattere una malattia sociale, i Governi l'hanno aggravata, proteggendo le camorre più pericolose; quando hanno promesso riforme economiche e sociali, e non hanno tollerato l'esistenza di quelle associazioni che a tali riforme appunto miravano; quando non hanno permesso la formazione di organismi sani e potenti, che, come nei paesi più civili, insorgessero, con la forza della propria opinione, contro tutte le vergogne, e dicessero: basta! allora, o signori, voi dovete convenire che quel paese era condannato a vivere una esistenza sociale tristamente inferiore; e allora responsabile della miseria morale, responsabile della mafia, responsabile della delinquenza, non è il paese, no, che ne è vittima; responsabili sono stati tutti quei Governi, di cui facevano parte i promotori di alcune delle presenti mozioni, che per la loro miseria morale e per la loro degenerazione politica, avrebbero meritato un nuovo Gladstone che li avesse chiamati: *negazione di Dio!*

L'inferiorità nostra, o signori, sia essa economica o morale, specialmente nelle campagne del centro dell'Isola, non ha avuto che una causa precipua, artificiale, imposta: la mancanza di associazioni veramente vive con un programma elevato nello scopo di tutte e con un ideale sociale in cima a questo programma.

E per scacciare dalla Sicilia la corruzione e spazzare dalle sue vie il fango morale che appesta, e restituirle il profumo dei suoi naturali aranceti, una cosa sola occorre a quella popolazione intelligente e forte: il bacio vivificante di quella dea bella e gentile, che chiamasi la libertà! Lasciata libera, la Sicilia ha la forza di pensare e di provvedere a sè stessa!

Quando, infatti, fummo liberi di organizzarci, e nei Fasci dei lavoratori riunimmo ben trecentomila fra contadini ed operai, furono modificati i contratti colonici, vennero controllate le amministrazioni locali, l'operaio sali a dignità di cittadino, le camorre diminuirono, la mafia perdette quasi ogni influenza, la stessa delinquenza si manifestò in proporzioni meno allarmanti. Il fenomeno parve così significante allo stesso presidente del Consiglio d'allora, il quale è l'attuale ministro dell'interno, che, ri-

spondendo ad una interrogazione del compianto deputato Paternostro, ebbe a dichiarare che durante l'esistenza dei Fasci dei lavoratori erano diminuite le camorre ed era diventata meno allarmante la delinquenza.

Uno solo, dunque, è il mezzo, che può rigenerare il Sud d'Italia, e la Sicilia specialmente: metterci in grado, con la libertà, di lottare civilmente! Civilmente ha lottato il Nord, civilmente deve lottare il Sud! Sarei ben lieto, perciò, se questo augurante movimento nuovo, che vien detto riscossa del Mezzogiorno, significasse davvero risveglio di coscienza e proposito di lotta!

A questo punto, onorevoli colleghi, permettetemi di non essere d'accordo con l'onorevole Colajanni. Egli crede che sia una guasconata dire che è il partito socialista quello che può compiere veramente la riscossa del Sud.

Permettetemi di non essere d'accordo con lui, perchè è appunto la nostra propaganda che forma le coscienze moderne e spinge alle lotte civili. Per voi stessi è meglio lottare con forze intelligenti, cointeressate al progresso, che con materia brutta ricalcitante al proprio ed all'altrui miglioramento.

Quanto agli ex-ministri meridionali, firmatari delle mozioni, lasciatemi avere la franchezza di dire che non è alla riscossa economica e morale del Sud che essi mirano; essi mirano solo alla riscossa della reazione, e, perchè sperano che possa venire dal Sud, da loro inquinato, si ricordano soltanto adesso che esiste pure un Mezzogiorno d'Italia.

Sono stati ministri per molti anni. Che cosa hanno fatto, durante la vita dei loro Ministeri? Dopo quarant'anni han finito per dirci che l'Italia è ancora nelle medesime condizioni in cui la vide, nei primordi della libertà, Camillo di Cavour.

Non è certo per recare offesa ad alcuno che constato che codesti improvvisati amici della riscossa morale del Sud, cercano insidiosamente di arrivare sino al cuore del Governo, (*Si vide — Commenti*) se così mi è permesso di dire, per nascondere molti fatti che non parrebbero verosimili se non risultassero dalle relazioni del senatore Saredo per Napoli e del cavaliere Pio Ferrari per l'amministrazione comunale di Catania.

Alcuni anche hanno avuto il coraggio di mettere ostacoli e di frapporre difficoltà

persino all'amministrazione della giustizia, a favore dei colpiti, dicendoli colonne delle istituzioni! Belle istituzioni, se hanno bisogno di simili colonne! (*Commenti*)

Nell'amministrazione comunale di Catania si sono riscontrate frodi di una gravità considerevole; sono stati provati peculati commessi da gente, che credeva di poter fare appello all'aiuto del Governo per sfuggire ai rigori della legge; sono stati consumati falsi, che avrebbero dovuto essere sollecitamente e rigorosamente colpiti dalla giustizia! Eppure, se andaste per un giorno a Catania, sentireste che razza di querimonie rivolgono i colpiti all'indirizzo dei rappresentanti del Governo, del solo Governo che abbia fatto finalmente il proprio dovere. Ed io, che sono rivoluzionario, ho il coraggio di dire questa verità!

Ma non pienamente soddisfatto posso essere dell'opera governativa.

Ricordo un fatto personale: nel 1891 io faceva parte dell'amministrazione comunale di Catania. L'onorevole Crispi, che allora era presidente del Consiglio, figuratevi con quali occhi doveva guardare quell'amministrazione.

Un giorno egli pensò bene di scioglierla. Un'ora appena dopo la comunicazione del decreto fece arrivare il Regio Commissario. Ma non è questo che voglio ricordare.

Io era presidente di una Commissione d'inchiesta sulle amministrazioni precedenti, ed avevo alcuni documenti, che non volevo fossero eventualmente fatti sparire dal Commissario di Crispi; quindi me li portai a casa (*Commenti*) e scrissi al Commissario straordinario, l'attuale prefetto Garroni, avvertendolo di avere presso di me alcune carte, che credevo di poter tenere per la mia qualità di presidente della Commissione d'inchiesta e che intanto mi dichiaravo pronto a restituire, quando me ne fosse stata fatta regolare ricevuta descrittiva.

Ebbene, il Commissario telegrafò al presidente del Consiglio, e questi diede ordine di processarmi e di arrestarmi per sottrazione di documenti.

Naturalmente il magistrato, quando cadde Crispi, mi assolse per inesistenza di reato.

Ora questo fatto, confrontato con ciò che succede adesso, mostra un'evidente differenza di trattamento.

Allora, perchè all'Amministrazione comunale disciolta c'era un socialista, bastò che

io mi portassi via le carte, dandone comunicazione per iscritto ed in istampa al Commissario straordinario, per denunciarmi all'autorità giudiziaria e farmi arrestare. Adesso si accertano frodi, peculati, falsi, e l'autorità giudiziaria...

Una voce. Dorme!

De Felice-Giuffrida. ...Non si può dire che dorma, perchè ha citato già alcuni testimoni!..

Una voce. Allora istruisce!

De Felice-Giuffrida. No, sonneccia! Aggiungete che, dopo la pubblicazione della relazione d'inchiesta del cavalier Ferrari, sono avvenute parecchie polemiche a Catania. E sapete che cosa è risultato? È risultato, nientemeno, che parecchi di quelli a cui, dalle constatazioni fatte dall'Ispettore inquirente, risulta che vennero largite generose gratificazioni hanno dichiarato pubblicamente, pubblicando le loro dichiarazioni sui giornali di Catania, che essi comparivano bensì come gratificati, ma che di gratificazioni non ne avevano avute mai!

E l'autorità giudiziaria, onorevole ministro guardasigilli, se non dorme, sonneccia!

A Palermo l'inchiesta fu voluta da tutta Palermo, disse l'altro giorno il mio amico onorevole Di Stefano.

Mi permetto di dire che l'inchiesta a Palermo fu imposta...

Di Stefano. No! no!

De Felice-Giuffrida. ...fu proposta dal partito socialista, il quale, entrato nell'Amministrazione del Comune, propose l'inchiesta e la fece accettare a quelli che l'onorevole Di Stefano dice tutta Palermo. Se il partito socialista (questa è la verità; e Lei non potrà smentirla, onorevole Di Stefano) se il partito socialista non fosse penetrato nel Consiglio comunale, e non avesse affermato la necessità dell'inchiesta, gli altri non si sarebbero mossi, come non si erano mossi prima! (*Interruzioni — Commenti*).

Non credo del resto che l'onorevole Di Stefano voglia negare che la lotta contro la mafia è sostenuta dai socialisti. Egli, del resto sa perchè è qui: la sua candidatura fu sostenuta dal partito socialista. (*Oh! oh!* — *Interruzioni*). Il partito socialista aveva bisogno...

Di Stefano. Chiedo di parlare per fatto personale!

De Felice-Giuffrida. ...aveva bisogno di un uomo che s'impegnasse in difesa della pubblica morale, e, transigendo anche coi pro-

pri principî, quell'uomo lo scelse in Lei. (*Impressione — Commenti*).

Una voce. E allora?

De Felice-Giuffrida. Non si meravigli alcuno, dunque, se io dico che l'opera rigeneratrice è tutta dovuta al partito socialista. Ricordiamo l'ultimo processo, quello riguardante i quattro scomparsi. Fu allora, onorevole amico...

Presidente. Parli alla Camera, onorevole De Felice; altrimenti Ella provoca fatti personali.

Ferri. Parla a nuora, perchè suocera intenda. (*Si ride*).

De Felice Giuffrida. Fu allora che alcuni di quelli, i quali dicono di volere il trionfo della moralità, andarono a deporre in favore di delinquenti, poi, condannati, dicendoli fiori di galantuomi ed uomini venerandi!

Del resto, nella stessa Sicilia, abbiamo due Governi, due indirizzi diversi, due correnti opposte.

A Catania, a Messina, a Caltanissetta, il Governo si può dire, relativamente almeno, Governo di libertà; a Palermo si sente più, forse, l'influenza di un altro Governo locale, che quella del Governo centrale...

Bissolati. Florio!

De Felice Giuffrida. ... del Governo locale che si personifica in una persona, di cui ha fatto il nome il mio amico Bissolati.

La Sicilia, come io diceva, ha bisogno di libertà, per combattere la lotta santa della sua rigenerazione morale ed economica. Essa non chiede l'elemosina di alcun aiuto, che non ha mai invocato; chiede che le sue forze economiche non le siano ancora contese, chiede giustizia, chiede equità.

Essa, per esempio, paga allo Stato 25 lire e 86 centesimi per abitante in media; e lo Stato non spende nell'isola, secondo una constatazione fatta dal Nitti, che appena 19 lire e 83 centesimi. Di questa spesa una parte soltanto va in opere produttive; la maggior parte vien fatta in servizio di pubblica sicurezza.

L'onorevole Zanardelli ieri, parlando della questione meridionale, giunse a Napoli e vi si fermò.

Annunciò, con patriottiche ed elevate parole, che la direttissima Roma-Napoli ci farà fare in due ore e mezzo il viaggio da Napoli a Roma, ed in nove ore quello da Napoli a Milano.

Ma l'onorevole Zanardelli non ricordò in

quali tristi condizioni viaggiano quelli che vengono dall'Italia del Sud. Nessuno ha ricordato che per venire da Catania a Roma qualche volta, s'impiegano trenta ore, come è successo a me pochi giorni fa.

Onorevole presidente del Consiglio, la Sicilia non chiede ferrovie di favore. Quell'isola generosa chiede che ad essa sia fatto un trattamento eguale a quello che si fa alle altre regioni d'Italia!

Datele ciò che le spetta, non altro. Essa ha un credito verso l'amministrazione dello Stato di cinque milioni, decretatile dal generale Garibaldi per l'ampliamento delle sue tre Università. Sono anni ed anni che lottiamo pel pagamento di questo credito: e mentre siamo venuti qui a discutere ed approvare disegni di legge, che riguardano il miglioramento di altre Università italiane, il nostro credito non ci viene pagato.

Gli allacciamenti del Sempione, che riconosciamo utili all'incremento del commercio in genere, saranno da noi approvati. Ma perchè negarci le nostre meschine linee complementari, che debbono costituire le vene della nostra vita economica, come la Castelvetro-Porto Empedocle e la Nicosia-Paternò, che da anni ed anni aspettano la loro attuazione?

È stato testè presentato il disegno di legge relativo all'alcool industriale e all'abbuono per la distillazione dei vini.

Ebbene, da parecchi anni reclamiamo il beneficio di questo disegno di legge. Perchè venisse presentato, è stato necessario che la crisi vinicola fosse arrivata fino al Nord.

Noi dunque, onorevoli colleghi, non chiediamo un trattamento di favore; chiediamo un trattamento uguale a quello delle altre regioni d'Italia.

Ho detto, fin da principio, che il livello morale delle masse siciliane è molto ma molto più alto di quello che disgraziatamente non sia nella opinione di tutti. Esaminate la statistica giudiziaria penale d'Italia: mentre in Sicilia i reati in genere ammontano a 2629 per ogni 100,000 abitanti, nella Liguria, che è tra le più progredite e prospere regioni d'Italia il numero dei reati arriva a 2608,13 per ogni 100,000 abitanti; la Toscana, così civile, prospera e gentile, ha una media di reati in genere che ammonta a 2683,22 per ogni 100,000 abitanti; la Sardegna ne ha 4335 ed il Lazio 9145,27. Hanno una media inferiore solo l'Emilia, il Veneto ed il Piemonte. E la differenza,

specialmente se tolgansi i reati d'impeto, non è poi grande.

La Sicilia non è quel covo di malfattori, come alcuni credono.

Voci. No, no, nessuno lo crede.

De Felice-Giuffrida. La convinzione erronea è così generale, che un tedesco, che incontrò un fattore di campagna a cavallo, domandò se quello fosse un brigante!

Onorevole presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non credo di dover continuare ancora: la questione è stata a lungo discussa, ed io sono arrivato troppo tardi. Un'ultima parola ed ho finito.

Oggi, nella sala delle riunioni, ci siamo riuniti quasi tutti i deputati siciliani, ed abbiamo deliberato di domandare al Governo non un aiuto ma un diritto. Dateci ciò che ci spetta.

La giustizia imperi su tutte le regioni d'Italia, non su alcune soltanto. Imperi poi rigorosa e severa su coloro, che dalle recenti inchieste sono risultati colpevoli! E ricordatevi che il programma che implichi la rigenerazione economica della Sicilia e dell'Italia meridionale, è programma economico, è vero, ma è anche programma di ampia libertà e di pubblica moralità. (*Benissimo! — Approvazioni.*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Ferri che è così concepito: « La Camera, convinta che soltanto un cambiamento radicale nell'indirizzo generale della politica e dell'amministrazione con riduzione delle spese improduttive, potrà dare i mezzi finanziari indispensabili per migliorare le condizioni delle Province meridionali, invita il Governo a presentare analoghi progetti di leggi. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato.*)

L'onorevole Ferri ha facoltà di svolgerlo.

Ferri. Onorevoli colleghi, parlo anche a nome e per incarico del gruppo parlamentare socialista. E, sebbene l'eloquentissimo discorso, che ieri l'onorevole Zanardelli ha pronunziato, e che ha avuto troppo unanime il suffragio di congratulazioni, abbia tolto gran parte dell'interesse alla presente discussione, accademica nell'apparenza, ma utile nella manifestazione di molte verità, tuttavia credo che non sarà inutile esprimere con intera sincerità, di fronte al Governo e di fronte anche ai colleghi di ogni

parte della Camera, il pensiero del partito socialista sulla questione meridionale, con un solo criterio: dire quello che a noi sembra la verità delle cose, senza preoccuparci se questa verità, come quasi sempre accade, deve procurarci il disfavore degli ascoltatori.

La questione meridionale, di cui l'Assemblea s'occupa da una settimana, era stata, prima di tutto, preparata dalla dolorosa realtà delle cose; poi aveva avuto qualche sprazzo di luce per l'opera individuale dei pubblicisti, deputati e cittadini, in vari tempi e in vari luoghi.

Il collega De Felice ha ricordato taluni esempi; i discorsi dei giorni passati, dell'onorevole De Martino e di altri documentano il medesimo fatto. Ma è certo che la questione meridionale è venuta in questa Camera, perchè l'opera d'un gruppo di socialisti napoletani è stata capace di dare un fiero colpo alla camorra, organizzata in quella nobilissima e sventurata città, dando esempio d'un coraggio civile, che molti ora imitano a parole, e troppo pochi ebbero prima a fatti.

Il processo Casale, a cui altri seguirono, e a cui altri seguiranno, il processo Casale è un episodio della funzione, che il momento storico presente impone al partito socialista del nostro Paese, all'infuori del merito, del coraggio, dell'intelligenza dei socialisti come persone. Senonchè, in questa questione meridionale, si possono seguire due metodi per studiarla (non dirò per risolverla: perchè non l'ha risolta nemmeno il discorso di ieri dell'onorevole Zanardelli, al quale avrò il dispiacere di dovermi opporre per una gran parte). C'è il metodo che chiamerò antico, di riconoscere privatamente che i guai ci sono, che le piaghe sono cancrenose, per poi venir qui a recitare in pubblico dei discorsi, che sono esempi di una magniloquenza altrettanto simpatica dal punto di vista oratorio, quanto inconcludente dal punto di vista della realtà delle cose.

Dichiaro subito che da questo metodo retorico eccetto il discorso dell'onorevole Zanardelli di ieri, durante il quale (lo dico con sincerità) sentii l'animo mio vibrare, insieme con quello dell'assemblea, di sincera ammirazione estetica per quest'uomo, che, alla sua età, sa ancora adoperare il difficile magistero della parola, e dare esempio di questo genio italico, così ardente, così luminoso, e che, quand'anche difetta,

secondo me, di quella che dovrebb'essere la prima forza dell'uomo di Governo, della forza di rifiutarsi a parecchie almeno delle troppe domande, che gli furono rivolte, imprimeva nella parola, ricordando gli aneddoti patriottici da lui vissuti e da lui visti, un entusiasmo che conquide l'animo nostro. Eccettuò dunque il suo discorso da questo che ho chiamato il metodo retorico di occuparsi della questione meridionale; perchè ritengo che egli, appunto nell'ultima parte, abbia dimostrato di saper fare rispondere l'eloquenza alla verità vissuta delle cose e della vita sociale. Ma ritengo che a questo metodo retorico bisogna opporre un altro moderno, un po' meno accademico, un po' meno estetico, se si vuole, ma molto più positivo e sincero; e ne abbiamo avuto dei nobilissimi esempi da quella, come da questa parte della Camera, in questa discussione. Per conto mio dichiaro che a qualunque costo sono deciso a seguire, come sempre, questo metodo di positivismo sincero, con una rapidissima diagnosi per arrivare poi all'indicazione dei rimedi.

Ma in questa questione meridionale, oltre i due metodi che si possono impiegare nella discussione, ci sono due punti di vista, da cui si può mettersi per esaminare i mali di tanta parte del nostro paese. C'è il punto di vista borghese e il punto di vista proletario; punto di vista borghese nel senso storico della parola, e che abbraccia tutte le sfumature politiche dei deputati, forse in parte anche dell'estrema sinistra, e senza forse di quelli fra i settori della Camera che hanno dato uomini al Governo d'Italia da quarant'anni a questa parte; punto di vista della classe dirigente, della classe dominante, che è essenzialmente diverso da quello del proletariato, della classe lavoratrice, per la quale noi, come il collega Lollini ricordava alla Camera, dei risultati della coraggiosa e nobile inchiesta Saredo tentiamo oggi di esporre all'Assemblea le conclusioni generali e particolari.

Dal punto di vista del proletariato (perchè è inutile andare innanzi per sottintesi e riserve mentali) è bene che il Governo sappia qual sia la linea direttiva di questo partito socialista italiano in accordo con il partito socialista internazionale, e che ha in ogni paese del mondo civile una potenza così decisa nel presente momento della storia contemporanea.

Il punto di vista direttivo del partito

socialista è duplice. E chi non crede a questa complessità della linea direttiva nostra, che sorge dalle cose e non dalla fantasia nostra, può arrivare a giudizi superficiali e miopi, per cui, ad esempio, si possa credere che i dissidi personali possano segnare la fine del socialismo, come alcuni giornali vanno dicendo per acquietare i timori dei loro abbonati.

Ebbene, noi potremmo dire in questo caso che chi si contenta gode, se voi credete che il partito socialista sia morto per questo.

No; noi non vogliamo illudervi; la verità vera è che il partito socialista ha in sé, in ogni paese, nel recente momento storico, due correnti altrettanto legittime, altrettanto utili e feconde nell'interesse del proletariato, perchè il proletariato ha nella lotta della civiltà contemporanea un interesse diretto, ed è la sostituzione graduale, per la forza delle cose, per la condizione economica inevitabile, della proprietà collettiva alla proprietà privata. Questo è l'interesse diretto del proletariato. (*Interruzioni*).

Comprendo che i colleghi diranno che questa è un'utopia. Meglio per loro, che sono i beati proprietari, se questa socializzazione è irrealizzabile. Noi rappresentiamo questo ideale, e questa coscienza di un'era di civiltà superiore alla civiltà presente: la sostituzione della proprietà collettiva alla proprietà privata.

Ma oltre di questo, il proletariato internazionale ha un interesse indiretto, e questo spiega ai nostri avversari, che conoscono l'andamento delle cose, il contegno che ad alcuno, superficiale osservatore, può sembrare contraddittorio e meno sincero da parte del partito socialista.

Quale è l'interesse indiretto del proletariato? Il suo interesse indiretto è che la borghesia arrivi al suo completo sviluppo economico nell'industria e nell'agricoltura. Perchè noi non siamo artificialisti, che crediamo di potere, con un colpo di mano, portare il proletariato, dall'oggi al domani con le barricate o con le cospirazioni, al dominio del mondo. No! Noi, seguaci di Carlo Marx e della scienza contemporanea, sappiamo, e lo diciamo da dieci o quindici anni agli operai e ai contadini d'Italia, che le fasi della civiltà si seguono per forza naturale di successione.

La civiltà socialista non potrà succedere alla civiltà borghese, se non quando

questa avrà raggiunto il suo completo sviluppo, e dovrà cedere il passo all'umanità avvenire, così come la civiltà borghese succedeva alla civiltà feudale, solo dopo che la civiltà feudale aveva toccato il suo completo sviluppo e quindi il suo esaurimento.

Ed allora ecco la contraddizione apparente di una comunanza d'interessi transitori nelle riforme sociali, nelle questioni di giustizia, fra il proletariato e la borghesia. Ecco (per arrivare subito ad un episodio parlamentare) l'alleanza condizionata, per l'interesse del proletariato stesso, che vi può essere tra il gruppo parlamentare socialista ed un Ministero, che rispetti la libertà di organizzazione, che si adoperi a promuovere nel nostro Paese quella elevazione della classe borghese, la quale nella Italia del Nord è già arrivata ad un grande sviluppo. E noi abbiamo appunto interesse che nell'Italia del Nord, questa classe industriale ed agricola a cultura intensiva, segni tutta la sua traiettoria; ma abbiamo anche interesse che nell'Italia del Sud la borghesia nasca, dove non è nata, sostituisca quella classe feudale, che ancora regna e spadroneggia nei Comuni, nelle Provincie, nelle Opere pie, in quelle regioni, dove l'alito della rivoluzione francese non è ancora passato.

Ecco perchè il proletariato nell'Italia meridionale assume per fatalità storica questa funzione di aiutare la borghesia onesta a disfarsi delle mafie e delle camorre locali. Ecco perchè nei comuni delle Puglie, delle Calabrie, della Sicilia, i socialisti hanno il consenso, non solo dei proletari della campagna, ma della piccola e media borghesia. Ecco perchè noi che siamo un po' in vista in questo partito socialista, riceviamo ogni giorno dall'Italia meridionale lettere (ed io ne ho ricevuta una da una Giunta municipale) nelle quali ci si dice: noi siamo qui sotto il feudalismo di una camorra, dalla quale non abbiamo forza di liberarci: noi non vediamo che nella parte socialista l'energia giovane, che arrivi a darci l'atmosfera della moralità, della giustizia e della libertà. Noi siamo antisocialisti, ma domandiamo al gruppo parlamentare socialista che ci mandi quaggiù un socialista onesto, che voglia far propaganda per un anno o due; e assumiamo il dovere di votare per lui, per liberarci dal deputato feudale, del quale da soli non siamo capaci di liberarci.

Voci. Chi è?

Ferri. Non è il nome che importa. (Ah! *Si ride*). È il sintoma, che interessa, e poichè chi ha gridato « chi è? » è più di uno, questo mi fa credere che non sia una sola la Giunta municipale, che avrebbe potuto scrivermi. (*Viva ilarità — Applausi all'estrema sinistra*).

Ecco dunque la spiegazione sincera che ci servirà di guida in questa così viva e spasmodica questione meridionale. Chiunque del nostro partito per temperamento, per studî, o per abitudini di vita, sente di più l'interesse indiretto del proletariato, aiuterà la borghesia a giungere al suo completo sviluppo, dove essa è già nata come nel Nord, o l'aiuterà a nascere, dove non è ancora nata, come nel Sud.

Questa corrente rappresenta ciò che si chiama la parte riformista del partito socialista. Chi, invece, e per suo temperamento, per educazione o per uno sguardo storico alle condizioni del partito socialista internazionale, mette in prima linea l'interesse diretto del proletariato, la sostituzione della civiltà socialista alla civiltà borghese, rappresenta ciò, che si chiama la parte intransigente, rivoluzionaria del partito socialista.

Ecco la spiegazione di queste due correnti e degli inevitabili attriti personali, per i quali, dicevo, soltanto i miopi osservatori possono darsi la facile contentatura di credere che il proletariato sia una corrente umana che sia possibile arrestare, solo perchè due o tre rappresentanti in vista non sono fra loro completamente d'accordo nella tattica di questo o di quell'atto, di questo o di quel movimento politico.

Questo partito socialista, dunque, che ha un programma duplice, diretto ed indiretto, si trova nell'Italia meridionale a dover compiere l'una e l'altra funzione: propaganda di collettivismo, e, nello stesso tempo, con contraddizione semplicemente apparente, aiuto alla stessa classe borghese per liberarsi dalla crosta cancerosa delle camorre, che tanta parte del nostro Paese tengono soggiogata.

Gli strumenti per questa funzione pel partito socialista sono due: la questione morale e la questione economica. La questione morale nei Comuni, nelle Provincie e nelle Opere pie, è chiamare pane il pane e ladri i ladri (*Oh! Oh!*); chiamare alcuni commendatori, alcuni padroni di certi luo-

ghi, al *redde rationem* della pubblica opinione, raccogliere, personificare quel senso di sete della giustizia, che serpeggia e vibra nelle popolazioni dell'Italia meridionale, che salutano noi come portabandiere delle loro coscienze oneste.

Ma credete voi che sia la nostra magia della parola, che siano le nostre conferenze in Puglia o in Calabria, che possano compiere di questi miracoli, che possano far riuscire a Corato, Nicola Barbato contro una illustrazione così grande, una celebrità locale come Giovanni Bovio? Ma credete che sia la magia della nostra parola? No, egli è che noi personifichiamo questo stato di pubblica coscienza, che domanda una sola cosa, il coraggio morale di chiamare ladri i ladri. (Bravo! a sinistra). E se l'Italia meridionale si trova in quelle condizioni, che abbiamo sentito descrivere da ogni parte della Camera, qual meraviglia che i socialisti, partiti dalle Università, venuti su dalle officine, venuti su dai campi, incontrino tanto favore pubblico?

Ma voi, classi dirigenti italiane, non fate che raccogliere ciò che avete seminato in quarant'anni di Governo.

Quando l'altro giorno la parola eloquente di Luigi Luzzatti diceva che Camillo Cavour, uno dei veri grandi uomini che l'Italia abbia dato nel mondo politico contemporaneo, aveva intravisto il problema meridionale, e ne citava con grande soddisfazione le parole geniali, io mi domandavo: ma e per quarant'anni i seguaci di Cavour che cosa hanno fatto per applicare la parola del loro maestro? (*Si ride*). Che cosa avete fatto voi della Destra, che avete governato dal 1860 al 1876? Che cosa avete fatto voi della Sinistra, che dal 1876 avete aggiunto nuove e più profonde delusioni nelle Province meridionali d'Italia? (*Benissimo!*)

E vi meravigliate che veniamo noi a raccogliere la vostra eredità? Ma è naturale! Voi avete continuato per quarant'anni a dare promesse alle classi lavoratrici, e a permettere intanto alle camorre locali di arricchire ed ingrassare, e poi vorreste ora raccogliere la fiducia, la confidenza delle popolazioni? Provate ad andare a fare le prediche, come le facciamo noi, e vedrete che accoglienza avrete! (*Si ride — Approvazioni all'estrema sinistra*).

C'è anche un'altra ragione per cui ci credono, ed è che noi non siamo mai stati al potere. (*Aaah! — Si ride*). Clericali e so-

cialisti in Italia godono ancora (un poco i clericali, molto di più i socialisti) la fiducia delle popolazioni, perchè sono i soli due partiti che non sono stati al Governo del Paese. (*Commenti prolungati*).

Ma, in sostanza, è vero o non è vero che l'Italia meridionale si trova in una condizione disagiata e dolorosa?

Credo che sarebbe ormai perdere tempo, se volessi venire a dimostrazioni di fatto sulla constatazione diagnostica dello stato dell'Italia meridionale.

Contro l'unità d'Italia, lo creda l'egregio presidente, non abbiamo nessun sentimento nè di avversione nè di minor rispetto. Io per conto mio credo politicamente all'unità d'Italia nel campo politico, pur credendo che il federalismo amministrativo sia la sola sorgente di salvezza per le diverse parti del nostro paese.

Ma questa unità politica italiana, si è esagerata nella sua forma di uniformità, per cui la medesima legge deve esser buona per il Piemonte e per la Sicilia, per il Veneto e per la Calabria. E questa uniformità è la ragione fondamentale del malcontento, della non rispondenza delle leggi ai bisogni del Paese.

Ricordo in questa assemblea un pensatore profondo, Ruggero Bonghi, quando ci diceva come il senso della legge in Italia si ottunde per necessità fatale quando il Parlamento è costretto a fare una legge che per le disparatissime condizioni dell'Italia meridionale agricola arretrata, e dell'Italia settentrionale industriale avanzata, è costretto sempre, in ogni problema finanziario ed amministrativo, giuridico e politico, a fare una legge media, che è troppo insufficiente per le provincie settentrionali, è troppo larga ed avanzata per le provincie meridionali. (*Approvazioni. — Interruzioni*).

E così avete questa zona grigia di legislazione, per cui gli stessi magistrati, gli stessi amministratori sono costretti a riconoscere che la legge resiste alla sostanza delle cose, ed a fin di bene sono costretti a modificare la legge, a lasciarla in disparte, a deformarla.

E così il senso della legge si ottunde e l'arbitrio domina sovrano, e signorotti locali non trovano nelle leggi nessuna diga che li tenga nel rispetto del diritto.

Queste piaghe dell'Italia meridionale, come le vediamo noi? Non so quale fatto abbia mai dato ragione ad alcuno di affer-

mare che, quando i socialisti parlano di queste piaghe, ne parlano con un senso di odio e di disprezzo. Se voi intendete per odio e disprezzo la sincerità del medico, che non tace e non ha riserve mentali, questa sola può essere la spiegazione; e questa è anche la spiegazione di un aggettivo ieri ripetuto dall'onorevole Colajanni, e che il nostro amico Pellegrini, me lo permetta, con superficialità di giudizio, ha attribuito al partito socialista, chiamandolo guascone.

Pellegrini. No, a Lei! (*Viva ilarità*).

Ferri. L'amico Pellegrini ricorda che ha chiamato non il partito socialista, ma me guascone; perchè, parlando in una delle recenti discussioni parlamentari, ed esprimendo chiaramente il pensiero mio e del gruppo, al quale appartengo, e di cui ho l'onore di dire il pensiero unanime e solidale, io dichiaravo alla Camera l'atteggiamento del proletariato di fronte alla monarchia. Ebbene l'amico Pellegrini ha subito il destino, a cui vanno soggetti troppo spesso gli uomini di grande spirito, come lui: quando hanno premeditato una frase spiritosa, non la tacciono a qualunque costo. (*Si ride*). L'amico Pellegrini ha scambiato per guasconate mie e del partito, a cui ho dato l'anima e la vita, ha scambiato, dico, le guasconate con l'amore della verità e della sincerità.

Pellegrini. Sorse spontanea, e ritorna! (*Si ride*).

Ferri. È l'uomo di spirito, che continua ancora; ma è l'uomo della superficialità del giudizio, perchè Pellegrini non può pensare che Enrico Ferri dia la sua vita, come la dà, al proletariato italiano, per venire qui a fare delle guasconate... (*Oooh! — Rumori vivissimi*).

Io invoco dall'amico la serenità del giudizio sulla attività, che io do al partito e che vibra nella mia coscienza!

La questione è che anche ora la politica italiana non sa liberarsi da quel sistema della verità detta a mezzo, delle menzogne convenzionali, delle riserve mentali; e quando si trova un partito, che mette le radici della sua forza nella coscienza pubblica, appunto perchè ha il coraggio di dire la verità sempre, contro tutto e contro tutti, allora solo si comprende come questo partito, parlando delle piaghe dell'Italia meridionale, non abbia che un sentimento solo, il sentimento della fraterna simpatia verso le popolazioni, che per quarant'anni sono state e stanno

sotto il giogo delle tirannidi corrotte, locali. Voi, che parlate della direttissima Roma-Napoli, non vi preoccupate del proletariato; voi vi preoccupate delle varie frazioni della borghesia, voi fate gli interessi della vostra classe; ma noi qui propugniamo l'interesse della immensa maggioranza delle popolazioni sofferenti dell'Italia meridionale, vittime e non cagione delle piaghe di quelle Provincie.

E quando un osservatore così positivo come Colajanni venne a dire che le piaghe ci sono nell'Italia meridionale, ma ci sono anche nell'Italia settentrionale, io ho il dovere scientifico, morale e politico di dirgli che sono due cose diverse. Non ci è paragone fra le condizioni e le piaghe, che si verificano qua e là in alcune località dell'Italia settentrionale, e le piaghe, che si verificano nell'Italia meridionale. Perchè nell'Italia settentrionale ci sono dei delitti, ci sono delle malversazioni, ci sono dei fraudolenti, ma sono malattie isolate (*Interruzioni*); nell'Italia meridionale invece la malattia ha forma infettiva, epidemica. (*Rumori — Interruzioni — Denegazioni*). Nell'Italia settentrionale sono oasi di eccezione i centri di criminalità, nell'Italia meridionale sono oasi di eccezione, tanto più ammirabili per questo, i centri di onestà... (*Interruzioni — Grida — Oooh! — Rumori vivissimi*).

Aprile. Non è vero! Insolente! (*Rumori*).

Maresca. Ma che cosa fa il Presidente? Lo richiami all'ordine!

Voci. Usciamo fuori! Andiamocene! Non lo sentiamo più!

Chimienti. È stato sempre un cantastorie!

Maresca. Signor Presidente, ci faccia rispettare!

Presidente. Prima di tutto rispettino me!

Ferri. Mi lascino spiegare il mio concetto. (*Rumori*).

Voci. No, no, non deve parlar più!

Maresca. Viene a fare delle guasconate premeditate!

Voci. Guascone! Buffone! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Ferri, la invito a spiegare il suo concetto!

Ferri. Ma se non mi lasciano parlare!

Presidente. Onorevole Maresca, abbia la bontà, vada al suo posto.

Maresca. Faccia ritirare quelle parole!

Presidente. Onorevoli colleghi, se non si fa silenzio io sciolgo la seduta!

Invito l'onorevole Ferri a spiegare il suo concetto!

Voci. No, no, deve ritirare le sue parole. (*Rumori vivissimi — Commenti animati — Agitazione*).

Presidente. La seduta è sciolta. (*Bravo! Bene! — Applausi — Rumori vivissimi e commenti prolungati*).

La seduta termina alle ore 18 e 10.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Relazione di petizioni. (Doc. XIX n. 6).
 2. Svolgimento di interpellanze.
-

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1901 — Tip. della Camera dei Deputati.

